ANNO 50° MATTINO — TORINO, Lunedì 2 Ottobre 1916 — MATTINO NUM. 274

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Aggiornato anteriormente)

Piccole pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - *Avvisi mortuari* L. 2 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - *Avvisi commerciali*: nelle pagine di testo L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/4 di pagina. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: *Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Segnale la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi e convenzioni.*

Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La protesta del Vaticano all'estero per la confisca di Palazzo Venezia

La controffensiva di Falkenhayn in Transilvania - La lotta impegnata sulla via di Monastir

La Nota del cardinale Gasparri
e la replica del Governo italiano

Roma, 1, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica la seguente Nota ufficiosa:

I giornali esteri pubblicano il seguente atto di protesta che il cardinale Segretario di Stato avrebbe fatto pervenire a nome del Pontefice ai rappresentanti diplomatici presso la Santa Sede, circa il decreto che rivendicò Palazzo Venezia al patrimonio nazionale:

«*Il sottoscritto, Segretario di Stato di Sua Santità, si permette richiamare l'attenzione di V. E. sul decreto col quale il Regio Governo italiano ha deciso che alla data della pubblicazione del decreto stesso (25 agosto 1916) il palazzo Venezia a Roma passa in proprietà dello Stato. La polemica che si svolse a questo proposito nei giorni precedenti nella stampa, d'accordo con detto Governo, aveva lasciato prevedere quel grave provvedimento, poichè essa non fu impedita, quantunque il Governo fosse in grado di farlo. Soltanto il 28 agosto circa le ore 10 il Santo Padre, fu — per incarico del Governo italiano — informato della cosa, ed egli non ha tralasciato di esprimere la sua disapprovazione per il fatto ormai compiuto. La Santa Sede non intende ora esaminare se i motivi addotti nel decreto siano sufficienti per giustificare la presa di possesso del Palazzo Venezia, sia di fronte alla legge morale, sia di fronte al diritto internazionale. Parimenti, la Santa Sede si astiene dal considerare se la presa di possesso medesima fosse prudente, potendo essa provocare gravi rappresaglie da parte dell'avversario, e se sia da ritenere come un atto politico di tale natura da accrescere o da diminuire il buon nome e il prestigio dell'Italia di fronte ai nomini pacifici ed imparziali di ogni paese e di fronte alla storia.*

«*La Santa Sede non può a meno però di rilevare la violazione dei suoi più sacri diritti che risulta da questo provvedimento. Il Palazzo Venezia è infatti la residenza abituale dell'ambasciatore di S. M. I. R. Apostolica presso la Santa Sede; la sua attuale destinazione non toglie al Palazzo questo carattere, poichè essa è soltanto transitoria e cagionata semplicemente dalle anormali circostanze determinate dalla guerra per le rappresentanze degli imperi centrali. La stessa Governo italiano considera il rappresentante austro-ungarico presso la Santa Sede come ancora in possesso e nell'esercizio effettivo della sua missione diplomatica, poichè come è noto, ha dichiarato espressamente che il predetto ambasciatore e i ministri di Baviera e di Prussia potevano restare a Roma liberi e sicuri, ed ha declinato ogni responsabilità per la loro assenza temporanea, che, secondo il parere del Governo italiano, dovrebbe attribuirsi esclusivamente alla volontà dei rispettivi Governi. Questa presa di possesso della residenza del rappresentante di una Potenza estera presso la Santa Sede implica una per sè stessa un'offesa alla Santa Sede medesima, e una violazione di quel diritto di rappresentanza che le spetta e che le fu riconosciuto anche con la legge del 13 maggio 1871. Contro tale atto, che fornisce una novella prova delle condizioni anormali della Santa Sede, il sottoscritto cardinale — per incarico e in nome di Sua Santità — deve elevare una formale e solenne protesta e prega V. E. di portarla a cognizione del suo Governo nella fiducia che esso vorrà richiamare l'attenzione del Governo italiano sull'irregolarità del suo contegno e sulla convenienza di non insistere nella via intrapresa».*

Tale protesta, se pure esiste, non trova alcuna giustificazione nelle disposizioni del decreto 25 agosto 1916, poichè questo non tocca in alcun modo le prerogative e i diritti della Santa Sede. Esso non può essere considerato se non come un provvedimento di guerra, che colpisce un immobile di proprietà di uno Stato nemico; i privilegi diplomatici che la Legge sulle guarentigie conferisce agli inviati dei Governi esteri presso la Santa Sede, non hanno a che vedere con l'espropriazione del palazzo: e in quanto ancora sussistevano, per avere servito il palazzo specialmente come sede dell'Ambasciata austro-ungarica presso il Pontefice (è noto che serviva anche a scopi diversi), le disposizioni adottate il salvaguardano ampiamente. In quanto ancora sussistevano: perchè la continuità dell'esercizio effettivo della missione propria di quel rappresentante austro-ungarico non toglie che il palazzo avesse ormai cessato d'essere la sua residenza, se dall'inizio della guerra in poi egli risiede notoriamente in Isvizzera, tanto che la gestione del palazzo Venezia, «con tutti gli oggetti che vi si trovano», insieme a quella di alcune chiese ed istituti di patronato austro-ungarico, fu, giusta una comunicazione ufficiale, fatta al Governo italiano dall'ambasciatore spagnuolo, assunta dal suo collega, il rappresentante di Spagna presso la Santa Sede.

Nel palazzo non rimasero di pertinenza dell'Ambasciata se non l'archivio e i mobili, che il decreto 25 agosto rispetta, assegnando un congruo termine perchè siano portati altrove. Anche se l'ambasciatore fosse rimasto, il palazzo avrebbe avuto dubbio potuto essere egualmente in proprietà dello Stato; la immunità personale da cui deriva la cosi detta «immunità di quartiere», avrebbe soltanto richiesto riguardi maggiori di quelli attinenti all'immunità dell'archivio. Che ogni più scrupoloso riguardo verso la Santa Sede sia stato usato è dimostrato dalla dichiarazione esplicita fatta a suo tempo circa la piena libertà di soggiorno dei rappresentanti esteri presso il Vaticano, e ne è testimonianza la comunicazione del decreto che, secondo la protesta afferma, sarebbe stata fatta al Pontefice.

Le prime impressioni

Roma, 1, notte.

(A.) — Vi trasmetto le prime impressioni per la protesta vaticana contro la confisca di palazzo Venezia, cominciando dagli ambienti cattolici che aderiscono alle direttive generali di Benedetto XV. E' quasi generale negli ambienti del partito cattolico la convinzione che fosse inevitabile per la Santa Sede fare, non fosse altro che per forma, un atto di protesta per palazzo Venezia, ma insieme si rileva da parecchi la inopportunità della forma scelta dalla Segreteria di Stato per la protesta medesima. Anche tra i cattolici il cui attaccamento alla Santa Sede ed a Benedetto XV è particolarmente vivo, non si nasconde il profondo dolore per certi accenni, nella protesta del Cardinale Gasparri, come quello al «buon nome italiano» e l'allusione a «rappresaglie austriache» che il Vaticano sembra giustificare fin d'ora. Ripeto: generalmente, nei circoli cattolici, si sarebbe compreso che il Vaticano avesse redatta una dichiarazione per fare tutte le riserve nell'interesse del prestigio e del diritto, dal punto di vista vaticano, della Santa Sede; una tale dichiarazione di riserva, si aggiunge nei circoli cattolici, sarebbe stata compresa anche dagli avversari del Vaticano. Ma la forma polemica dell'attuale protesta ha impressionato dolorosamente quanti comprendono che i malumori, i ripicchi e certi sfoghi per consolarsi di ormai vecchi calcoli sbagliati, sono cattivi consiglieri per tutti e specialmente per il papato nell'ora presente. Forse, in Vaticano si è calcolato che la protesta Gasparri farà bene accogliere il nuovo nunzio a Vienna; ma anche su questo punto cattolici autorevoli mi hanno espresso l'impressione che la protesta non potrà non rendere anche più falsa la posizione di mons. Valfrè.

Una nota del "Corriere d'Italia,,

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, pubblica ma non commenta il comunicato del Governo italiano circa la protesta della Santa Sede per il Palazzo di Venezia. Il cattolico *Corriere d'Italia* pubblica invece il seguente commento:

«La protesta della Santa Sede mette in luce una circostanza notevolissima. Il 26 agosto il Governo italiano comunicava confidenzialmente al Vaticano la deliberazione già presa nel giorno precedente. Se questo potè fare e credette opportuno di fare a cosa compiuta, perchè non fu fatto quando la cosa era ancora in progetto e il fatto del Governo d'Italia avrebbe avuto un significato più riguardoso verso la Santa Sede? Nè vale il dire che il Governo avrebbe potuto temere difficoltà da parte del Vaticano. Se questa difficoltà realmente fossero state da temersi e si fosse inteso di eluderla in silenzio, è segno che realmente si sapeva di deliberare una cosa che appariva in contrasto coi diritti della Santa Sede e ai riguardi ad essa dovuti. Se poi non erano a prevedere serie difficoltà, perchè si è seguita una procedura che doveva certo riuscire sgradita? Tutte queste in linea di procedura e senza entrare a discutere in merito alla cosa. E se dovessimo entrare a parlare di quei giudizi di opportunità, ai quali nella nota della Santa Sede è appunto accennato da lontano, si potrebbe pensare che una discussione, nel caso che la Santa Sede fosse stata consultata, avrebbe meglio messo in luce alcuni lati della questione; si sarebbe potuto esaminare infatti se una risoluzione, che un giorno, a guerra finita, si sarebbe certo verificata nello stesso senso nel quale oggi l'ha stabilita il decreto luogotenenziale, non dovesse essere considerata come una affrettata anticipazione senza alcun risultato di pratica utilità; si sarebbe potuto riflettere se, anche dal lato della situazione della Santa Sede, tutto ciò non valeva a creare nuovi inconvenienti e nuove cause di disagio anche all'interno per tanta parte di cittadini italiani. In una parola, la procedura avrebbe stata riguardosa e prudente e inutili contrasti si sarebbero potuti evitare».

Intervista con Valfrè di Bonzo
nuovo Nunzio a Vienna
Maissy dà una smentita alla signora Reisac

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un colloquio avuto con mons. Valfrè di Bonzo, dopo la sua nomina a Nunzio apostolico a Vienna. - Ragginngerò — dice il nuovo Nunzio — a Vienna la mia nuova destinazione verso la fine di ottobre, dopo una mirata gita a Roma per prendere gli ultimi ordini da S. Santità. Mi fermerò, durante questo periodo, la massima parte del tempo a Vercelli, dove mi legano tanti ricordi. Poi, per Torino e la Svizzera, raggiungerò Vienna.

— Che ne dice — domando il giornalista — dei commenti italiani alla sua nomina? sono nel vero i giornali quando credono ravvisare un nuovo atteggiamento del Vaticano in confronto dello Stato italiano, basandosi sulle antiche cordiali relazioni da Lei mantenute con Casa Savoia?

— I giornali hanno esagerato. Col Sovrano ho ebbi relazioni di cortesia, nulla più. Con essi mi incontrai sovente nell'epoca in cui Re Umberto veniva spesso in Piemonte per la caccia. Mi incontrai più di una volta con lui e con la Regina Margherita. Manifestazioni — ripeto — di semplice cortesia. Non bisogna dimenticare che sono rappresentante del Vaticano. D'altra parte io stesso, come mi incontrai coi Savoia, più di una volta ebbi occasione di parlare con altri Sovrani, ora divisi sui campi di battaglia.

— Allora, quell'impronta di italianità che alla sua nomina si volle dare, scomparirà, ora va a Vienna a curare ufficiosamente gli interessi della Cristianità.

— A Vienna — replicò mons. Valfrè — continuerò l'opera di mons. Scapinelli. Sarà però mia cura rendermi conto personalmente delle condizioni in cui si trovano i prigionieri italiani. Purtroppo, il grande pubblico ignora quanto si è fatto dal Papa e dai suoi rappresentanti per alleviare in tutti i modi le condizioni, non certo lievissime, nelle quali si trovano questi disgraziati. Andrò a visitare i prigionieri italiani nei vari campi di concentramento, porterò loro la parola della Patria lontana e, se mi riuscirà che le loro condizioni siano veramente quali furono in più di un'occasione descritte, cercherò di ottenere miglioria, deponendo le mie risultanze in alto luogo e credo saranno esaudite.

— Ma in Austria e specialmente nei circoli ufficiali di Vienna, sempre più difficoltosi — osservò il giornalista — il favore con cui in Italia fu salutata la sua nomina non le crea un'atmosfera ostile?

— Non potrei rispondere — rispose l'arcivescovo — in modo preciso al riguardo. Ma credo che i commenti dei giornali italiani saranno stati interpretati equamente. E poi, nei circoli competenti di tutte le nazioni cristiane in relazione col Papa, si sa che il Vaticano è sempre al di sopra delle ire e delle simpatie partigiane, perchè il Papa ed i suoi rappresentanti, per obbiettivi precisi della loro missione, hanno dovunque il valore della collettività: *unus pastor, unum ovile*. D'altra parte questi commenti si smentiscono nè alterano minimamente quel carattere di neutralità che il Vaticano ha assunto e mantiene in quest'immane conflitto. Esso deplora la guerra come guerra in quanto è tale e si augura l'avvento di una prossima pace, una pace cristiana, che fondata sulla giustizia e sulla bontà. Purtroppo, ora non ci resta che tentare di alleviare i mali che dalla guerra derivano ed al raggiungimento di questo scopo immediato tenderò tutti i miei sforzi, ben sapendo che nulla più addolorerebbe il cuore paterno del Papa che vedere sferrarsi in tutto il suo furore l'odio che non cede conoscere alcun limite di umanità e di storia. Dio voglia che la mia opera possa avere successo!

— Ma potrebbe dirmi le impressioni che suscitarono nei circoli ufficiali di Vienna le direttive del Papa nei confronti della politica internazionale?

— Vede, perchè io possa dare una risposta precisa alla sua domanda un po' categorica, è necessaria una conoscenza di uomini e di cose, conoscenza che avrò solo dopo qualche mese. La invito intanto — disse scherzosamente monsignor Valfrè — a Vienna per la fine di dicembre. Allora potrò dirle qualche cosa di preciso. Devo però aggiungere che l'Austria non mi è nuova e che in più di un'occasione potei liberamente parlare con Francesco Giuseppe. Quindi per l'Austria credo di non essere un uomo nuovo.

In seguito all'intervista accordata dal cardinale Gasparri ad Edoardo Helsey per il *Journal* di Parigi, madame Reisac, corrispondente da Roma del giornale *La Belgique*, pubblicava una serie di dichiarazioni che lo stesso cardinale, in quella circostanza, avrebbe fatto e che non sarebbero comparse nel resoconto autorizzato. L'*Osservatore Romano* smentì quelle dichiarazioni, ma la signora Reisac le confermò una seconda volta. Ora, lo stesso Edoardo Helsey le smentisce completamente. Ecco il testo del telegramma che egli ha inviato da Salonicco ove si trova: «*Salonicco, 30 settembre - Cardinale Gasparri, Segretario di Stato Vaticano, Roma.* — Apprendo con profonda meraviglia che alcuni giornali italiani e belgi hanno pubblicato i commentati chiarazioni che lo avrei fatto ad una signora Reisac, in seguito al colloquio che V. Em. si è compiaciuta accordarmi e che io ho riprodotto nel *Journal* con scrupolosa esattezza. Mai intesi da nessuna parte pronunziare il nome di madame Reisac e non ho fatto alcuna dichiarazione nè ad essa nè a chicchessia. Non è del resto mio mestiere accordare interviste, ma prenderne. Ignoro pure quali fantasie mi possono essere state attribuite, ma tengo a protestare senza indugio e con tutta la mia energia contro l'inqualificabile abuso del mio nome. Trattenuto sul fronte macedone, spero che V. Em. vorrà assicurare a questa formale smentita la più larga pubblicità e La prego di gradire i miei rispettosi saluti. - *Edoardo Helsey*».

Falkenhayn contro i Romeni

La battaglia di Hermannstadt durata tre giorni - Il ripiegamento annunciato da Bucarest.

Bucarest, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito romeno dice:

Fronte Nord e Nord-Ovest: Combattimenti su tutto il fronte. Vi abbiamo fatto seicento prigionieri. Le nostre truppe a Sibiu (Hermannstadt), attaccate da ogni parte da forze nemiche superiori, ed in seguito a combattimenti che hanno durato tre giorni, hanno ristabilito la loro comunicazione verso sud respingendo il nemico che attaccava da quella parte. Le nostre truppe hanno ripiegato verso sud.

Fronte Sud: Un piccolo tentativo di sbarco nemico a Corabia è stato immediatamente respinto. In Dobrugia duello intermittente di artiglieria.

Il successo ascende il comunicato austriaco
Movimento avvolgente al Colle di Torre Rossa

Basilea, 1, sera.

Il comunicato ufficiale austriaco dice:

Ad ovest di Petroseny gli attacchi romeni non riuscirono. Le forze tedesche ed austro-ungariche, che operano sotto gli ordini del generale von Falkenhayn, hanno riportato una vittoria presso Nagy Szeben (Hermannstadt). Quattro giorni or sono una colonna aggirante di truppe bavaresi, che proveniva da lungi, aggirò alle spalle il nemico al di là del colle di Torre Rossa. Le unità romene hanno ripiegato nelle montagne di Fagaras. L'offensiva, ripresa ieri l'altro dai romeni contro il fronte orientale della Transilvania, non ha avuto successo presso Nagy Szeben (Hermannstadt) al nord di Fogaras e presso Szekely Udvarhaly (Oberkellen) e i gruppi avanzati hanno ripiegato sul grosso delle forze. Il 29 settembre, un distaccamento austriaco di monitori, appoggiati da un gruppo di vedette, da un vapore armato e da un canotto-automobile tedesco, ha attaccato il porto romeno di Cerabia.

Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Abbiamo respinto un attacco russo presso Wylonitch. Combattimenti favorevoli su terreno avanzato presso la regione polacca. Eccetto ciò, nessun avvenimento particolare.*

Hermannstadt (o Sibiu, o Nagy Szeben) è a poche diecine di chilometri dalla frontiera romena, a nord della famosa collina di Torre Rossa, chiamata così per l'antica fortezza che vi sorge di color rossastro. Il colle di Torre Rossa è alto 853 metri e domina appunto la strada di Hermannstadt, la quale congiunge la valle transilvanica del Maros con la valle romena dell'Oltu, affluente del Danubio. In questa regione della frontiera transilvanica, tra Hermannstadt e Brasso opera il secondo gruppo delle forze romene, che all'inizio delle ostilità fu comandato dal generale Averesco, passato poi alla testa delle truppe russo-romene in Dobrugia. Espugnata l'altura di Torre Rossa, quest'esercito romeno avanzava da alcuni giorni risolutamente sulla città di Hermannstadt, e già aveva preso il villaggio di Selimbar a 7 chilometri a sud-est di esso. Hermannstadt costituiva un'importante tappa dell'avanzata romena verso la vallata del Maros, epperò il Comando tedesco si preoccupò di impedirne la cattura. Sventato, almeno per il momento, con l'offensiva di Mackensen, il pericolo di un'avanzata russo-romena in Bulgaria attraverso la Dobrugia, gli austro-tedeschi hanno concentrato in quel settore della Transilvania forze che il comunicato romeno dice superiori e che hanno impegnato coi romeni, tra Hermannstadt e il villaggio di Selimbar, una battaglia durata tre giorni. L'importanza attribuita dal nemico all'azione in questo settore è dimostrata dal fatto che le forze austro-tedesche ivi impegnate sono al comando del generale Falkenhayn, l'ex-capo dello Stato Maggiore germanico recentemente costituito da Hindenburg.

La battaglia per Monastir
incominciata?

Parigi, 1, sera.

Il *Petit Journal* ha da Salonicco, in data 30 settembre: «*La battaglia pel possesso di Monastir cominciò coll'attacco dei due villaggi di Petorak e Vlasko. Dopo un violento bombardamento dell'artiglieria, la prima colonna d'assalto si diresse su Petorak, oltrepassando le prime case del paese.*

(Ag. Stefani).

Il comunicato bulgaro

Basilea, 1, sera.

Si ha da Sofia un comunicato ufficiale, in data del 30, che dice:

Fronte macedone: *Ad ovest e ad est di Florina la situazione è immutata. In alcuni punti deboli fuochi di artiglieria senza azioni di fanteria. Sull'altura del Kaimatchalan vivo fuoco di artiglieria da ambe le parti. Nella valle di Mogienitza debole fuoco di artiglieria. Dalle due parti del Vardar calma; soltanto al sud di Tolca debole fuoco di artiglieria ai piedi della Belacitza. Sul fronte della Struma debole attività dell'artiglieria. Sulla conca dell'Ispeo attiva crociera della flotta nemica, in seguito al fuoco della nostra artiglieria una torpediniera nemica lanciò il golfo Lofera.*

Fronte romeno: *Lungo il Danubio parecchi monitori austriaci, col concorso della nostra artiglieria, hanno bombardato la stazione e il porto di Cerabia.*

In Dobrugia nessun cambiamento. In qualche punto debole fuoco di artiglieria senza azioni di fanteria. Sul litorale del Mare Nero calma. (Ag. Stefani).

La difesa aerea di Bucarest
ormai organizzata

Bucarest, 30.

Da 15 ore, mercè i mezzi di difesa energicamente organizzati, gli *Zeppelin*, e gli *Aviatik* non tornarono più a volare su Bucarest. Per due volte velivoli romeni riuscirono quelli nemici. Gli ricognizioni avversari durante gli ultimi raids gettarono in alcune località della provincia pacchetti contenenti microbi infettivi e delle avvelenati. La popolazione è profondamente indignata. Un velivolo francese proveniente da Salonicco atterrò ieri presso Krajova. (Stefani).

Esportazioni di minerali proibite dalla Svezia

Stoccolma, 1, notte.

Il Governo svedese interdisse alcune esportazioni, specialmente dei minerali di rame e di nichel. (Stefani).

L'artiglieria franco-inglese
prepara nuovi assalti sulla Somme
L'attività inglese

Londra, 1, notte.

Un comunicato del generale Haig, in data di ieri sera, dice:

La situazione generale è invariata a sud dell'Ancre. Il vivo combattimento ha continuato durante la giornata, specialmente alla fattoria di Destremont e attorno alle ridotte Stuff e Hohenzollern. La nostra linea è stata alquanto avanzata a sud di Eaucourt L'Abbaye. Nel settore di Thiepval abbiamo fatto prigionieri tre ufficiali e 144 soldati. Il 28 corrente due velivoli nemici sono stati abbattuti oltre a quello segnalato dal comunicato di ieri sera.

Un altro comunicato del generale Haig dice:

Durante la notte facemmo progressi tra Fiers e Lesbas. Vi fu un violento bombardamento in questa regione, come anche intorno a Guedecourt. Nella regione di Thiepval scacciammo il nemico dal terreno che occupava presso la ridotta chiamata «Stoff», estendemmo i nostri guadagni alla ridotta Chavaben, della quale solamente una minima parte resta nelle mani del nemico. Facemmo sedici raids riusciti stanotte tra Ypres e Neuve-Chapelle e prendemmo numerosi prigionieri, infliggemmo al nemico molte perdite. Un ordine del giorno dell'esercito tedesco portante la data del 21 settembre, preso dai nostri, dà un rilievo dell'importanza attuale delle posizioni di Les Boeufs, che descrive come l'ultima protezione dell'artiglieria che in ogni caso non bisogna perdere. Ora noi prendemmo questa posizione pochi giorni dopo.

Il corrispondente speciale dell'Agenzia Reuter dal fronte inglese in Francia telegrafa: «La disfatta dei tedeschi sulla Somme ha progredito nella scorsa settimana più rapidamente dal 1.o luglio. Malgrado il cattivo tempo, venerdì passato la nostra artiglieria continuò il bombardamento dei giorni precedenti. Il nemico non potè così stabilire nuovi ricoveri. D'altra parte le sue comunicazioni erano ora più difficili e precarie. Come prova del completo predominio dei nostri cannoni basta segnalare che i tedeschi sono costretti ad effettuare il trasporto del materiale e delle truppe durante la notte. Nondimeno i tedeschi subiscono gravi perdite perchè tutte le strade sono sotto i nostri tiri. L'accanita lotta nella regione di Thiepval si è risolta in nostro favore; i tedeschi sono stati battuti dalle nostre nuove truppe. Hanno avuto gravi perdite e ci hanno lasciato prigionieri. I tedeschi, eccetto che coi tiri dell'artiglieria, non hanno osato attaccare la nuova nostra linea Gueudecourt-Morval-Combles».

Preparazione attiva

Parigi, 1, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sul fronte della Somme attività abbastanza grande dell'artiglieria. I francesi hanno realizzato durante la notte alcuni progressi a colpi di granata a sud-est di Morval e lungo la Somme a sud-est di Clery. Sul resto del fronte cannoneggiamento intermittente.

La consueta Nota ufficiosa dice:

Il cattivo tempo, che persiste, ha rallentato le operazioni sul fronte della Somme. Nel settore inglese i nostri alleati si sono limitati a rafforzare le difese nella regione di Thiepval ed a consolidarsi a sud-ovest di Sare nella fattoria di Destremont che avevano conquistato alla vigilia, catturando oltre 300 prigionieri. Sul fronte francese, a parte qualche combattimento con granate che ha permesso alle nostre truppe di progredire a nord di Rancourt, non si segnala che una lotta di artiglieria particolarmente violenta a nord della Somme fra Rancourt e Bouchavesnes. Così la preparazione della nuova battaglia, che non mancherà di impegnarsi appena l'artiglieria alleata abbia preso possesso delle nuove posizioni, è spinta molto attivamente.

(Ag. Stefani).

La debolezza delle reazioni tedesche
agli attacchi franco-inglesi
Mancano le riserve per ostacolare la avanzata di Wilson?

Parigi, 1, sera.

I cannoni di tutti i calibri degli alleati hanno continuato a distruggere instancabilmente i trinceramenti, i ricoveri e le batterie del nemico. Le fanterie francese e inglese hanno continuato felicemente alcune azioni di dettaglio facendo prigionieri. La lentezza e la debolezza delle reazioni tedesche dimostrano l'esaurimento progressivo delle riserve della Germania, sia riguardo agli uomini, sia riguardo al materiale e l'esiziale delle perdite subite.

L'*Excelsior* vi vede una prova nel fatto che tutte le divisioni capaci di combattere sono in linea e che i rinforzi devono essere prelevati dal fronte stesso. I giornali attribuiscono un alto significato al mantenimento del generale Foch in attività di servizio senza limiti di età, che coincide con la magnifica vittoria della Somme, nel momento in cui i tedeschi confessano la loro disfatta e le artiglierie degli alleati bombardano furiosamente le posizioni del nemico prima di un nuovo assalto. I giornali commentano l'annuncio della ripresa della guerra senza merci dei sottomarini. Il *Matin* considera che tali minaccie costituiscono una manovra di ricatto per cercare di ottenere la mediazione di Wilson nel momento in cui la Germania sente gli effetti della superiorità degli Alleati. Il *Petit Parisien* crede che il Gabinetto di Berlino, sentendo la disfatta, cerchi il nuovo nemico negli Stati Uniti per attenuare la gravità dell'umiliazione.

Nuovo vittorioso assalto degli alpini
nell'alto Boite

COMANDO SUPREMO, 1.

Nel Vallone di Travenanzes (alto Boite) i nostri alpini assalirono e scacciarono nuclei nemici trincerati sulle pendici sud-est del Lagazuoi e del Pizzo di Fanis. L'avversario in fuga abbandonò molto materiale e qualche prigioniero nelle nostre mani.

Sulla fronte Giulia azioni sparse delle artiglierie: quelle nemiche bersagliarono gli abitati di Merna e di Vertoiba, e lanciarono anche alcuni colpi su Gorizia.

CADORNA.

Esenzione dalla tassa di successione
per gli eredi dei morti in guerra

Roma, 1, notte.

Oggi è stato firmato il seguente decreto:

Art. 1. — *Sono esenti dalla tassa di successione fino all'importo di lire 10 mila imponibile, le quote nette devolute alla linea retta ascendente o discendente, ed al coniuge superstite nelle successioni: 1.o dei militari e delle altre persone addette all'esercito ed all'armata morti in guerra; 2.o dei militari e delle altre persone addette all'esercito ed all'armata morti per causa di ferita riportata o in malattia contratta a causa della guerra entro i dodici mesi precedenti alla morte; 3.o di qualunque altra persona uccisa dal nemico nel corso delle ostilità quando il valore della quota netta ecceda le lire 10 mila, ma non lire 30 mila, saranno dedotte dall'importo imponibile le prime 10 mila lire e la tassa di successione verrà applicata sulla differenza in base alla aliquota ad esso corrispondente. La denuncia delle predette successioni dovrà essere corredata di un certificato dell'autorità militare constatante la sussistenza delle circostanze rispettivamente indicate ai numeri 1, 2, 3. Saranno equiparati ai morti in guerra ed a causa della guerra i militari dispersi e dichiarati assenti a norma del codice civile.*

Art. 2. — *Le tasse di successione già pagate sulle quote di eredità che in virtù dell'articolo precedente ne sono esenti, saranno restituite, su domanda degli interessati da presentarsi entro tre anni dal pagamento della tassa.*

Art. 3. — *Il termine per la denuncia di tutte le successioni dei militari appartenenti ai Corpi mobilitati ed alle altre persone addette all'esercito ed all'armata morti in guerra, è sempre di un anno dal giorno della morte, salvo i maggiori termini contemplati in determinati casi dall'art. 79 della legge di registro 20 maggio 1897, N. 217.*

Art. 4. — *Restano ferme le esenzioni di che all'articolo 1 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, N. 180.*

Dato a Roma, addì 1.o ottobre 1916.

Firmati: Tommaso di Savoia — Boselli — Morrone — Corsi — Carcano — Sacchi — Meda.

Una critica all'intervista Bissolati

Roma, 1, notte.

L'*Idea Nazionale* pubblica: «A Parigi il ministro senza portafoglio on. Bissolati avrebbe concesso al *Matin* una intervista intorno alla posizione dell'Italia di fronte alla situazione slava ed all'assetto dell'Adriatico. La cosa è di tale gravità che non vogliamo giudicarla, ogni quando ancora non possediamo il testo della intervista e non abbiamo quindi una idea esatta del pensiero espresso dal ministro e il valore politico delle sue dichiarazioni. E' però grave il fatto stesso della intervista per cui un problema come quello dell'Adriatico che è problema italiano, esclusivamente italiano, viene discusso da un ministro italiano in Francia davanti ad un pubblico straniero chiamato così a giudicare dei nostri interessi. Ma più gravi ancora sarebbero le dichiarazioni se esse contenessero alcun che di contrario a quello che intorno alle supreme storiche nazionali e strategiche dell'Italia sulle opposte sponde è ormai opinione e volontà della stragrande maggioranza degli italiani. Il ministro Bissolati si sarebbe addossata una immensa responsabilità nel gettare il paese nella più viva inquietudine e nella più profonda agitazione proprio nel momento culminante della guerra, quando esso ha bisogno per vincere di essere concorde e sereno».

Nell'anniversario del Plebiscito di Roma

Roma, 1, sera.

Per la ricorrenza dell'anniversario del Plebiscito il sindaco di Roma farà affiggere il seguente manifesto:

«*Cittadini!* Oggi Roma festeggia la data memoranda in cui consacrava l'evento glorioso della sua redenzione, proclamando con voto unanime la costante volontà di unirsi alla madre comune sotto l'egida della gloriosa Dinastia di Savoia che delle nostre libere istituzioni è saldo e sicuro presidio. Col plebiscito del 2 ottobre 1870 Roma suggellava l'unità politica e morale della Nazione con un'affermazione solenne di concordia e di fede nelle fortune della Patria.

«*Romani!* Se nel culto delle memorie i popoli rafforzano i loro ideali e le speranze dell'avvenire, mai come in quest'anno il ricordo del Plebiscito splende di fulgidissima luce, in quest'anno in cui siamo chiamati ad aspre e gloriose lotte per la redenzione delle genti italiane ancora oppresse dalla tirannide straniera. Roma, interprete dell'anima della Patria, trae dal passato fiducia augurio per il compimento dei nuovi destini».

Gorizia italiana
dopo cinquanta giorni dall'occupazione

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

GORIZIA, 29 settembre.

L'autunno precoce ha strappato a Gorizia tutti i fiori dei suoi giardini, che la vestivano di leggiadria malgrado l'atmosfera di guerra, e il cielo tristino non ha più smesso la sua tonaca grigia per rovesciare pioggia a torrenti sulla povera città. L'Isonzo, fattosi minacciosamente gonfio, ha chiazzato di macchie giallastre le sue belle acque verdi, e la campagna, che declinano dall'una e dall'altra sponda, dalle rupi di Lucinicco e di Grafenberg e dai sobborghi goriziani verso la mestà del fiume, si sono ammalite nel fango. Solo una cosa è rimasta lieta e ridente, come una occhiata di sole, malgrado la mutata stagione: la bandiera italiana issata sul palazzo del Municipio.

Fisonomia di guerra

Dopo la scossa tumultuosa e nervosa di cinquanta giorni or sono, quando la regina dell'Isonzo si vide finalmente liberata dalle vecchie catene, dopo l'esodo d'una gran parte dei cittadini rimasti, che vennero a trovar ricovero e riposo in Italia, dopo il tripudio dei primi momenti, sotto gli ori del sole d'agosto, quando le truppe nostre, tra gli evviva, attraversavano la città per recarsi le nuove linee più oltre, verso le nuove conquiste, Gorizia ha assunto l'aspetto, che doveva esser naturale per essa: la fisonomia di guerra, quella che ebbero sempre e che sempre avranno tutte le città, alle cui porte tempesti una battaglia... Case chiuse e abbandonate, e tra questo lungo stendo deserto, saracinesche abbassate, portoni e porticine impenetrabili, serrati come a custodire un mistero, piazze desolatamente vuote, spazzate, su cui passano soltanto, a tratti, via, come turbini di grandine, raffiche di shrapnel, e teli esolanti che pendono quasi a mendicare un sostegno, pareti squarciate da profonde ferite, che s'aprono a mostrare la miseria degli interni sconvolti, alberi schiantati, lampioni contorti, buche scavate da granate recenti, e qua e là, in qualche angolo, corpi di granate inesplose, e dovunque silenzio, inquietudine, paura... Eppure, in Gorizia, malgrado questo ambiente inevitabile, v'è della gente, l'orghese, che conduce un'assistenza relativamente regolare: s'incontra ancora qualche signora, col cappellino, i guanti e la borsetta, ultima superstite d'una gran folla elegante, qualche signorina cupa e di fretta si fermare per via in un sottolenente, donnette e ragazze del popolo, le immancabili ragazze di tutti i paesi del mondo, audaci nelle occhiate come nelle mosse, che non temono nulla, pur di assaltare un desiderio; e infine bambini, molti bambini.

Chi paga...

Tutto ciò potrebbe sembrare meraviglioso: qui, invece, è semplicemente normale.

— Si fa l'abitudine alle granate, come alle zanzare — mi dice una cameriera del Caffè del Corso, mentre mi serve, in un'elegantissima coppa, un «americano». — Oggi, per esempio, è giornata di calma. Gli austriaci — sanno? — si accontentano di lanciare le solite granate sui sobborghi; il centro lo lasciano tranquillo. Così lei potrà incontrare qualcuno per la strada. Ieri, invece, brutta giornata. L'artiglieria nemica era maligna come non mai! Sono cadute parecchie granate nei rioni principali.... E i goriziani sono spariti tutti, si sono sprofondati nei sotterranei. Ah, le cantine, care signore, che risorse!

Le parole della bellerina — se così vi piace chiamarla — sono la spiegazione del miracolo. Gli abitanti, che si trovano oggi, a cinquanta giorni dalla occupazione, sono rimasti in Gorizia, hanno imparato a vivere sotto terra. Mi par d'essere ritornato ai tempi della Libia, fra i troglodyti dei Gariani! La popolazione è scesa a poco a poco dai piani superiori ai piani inferiori, e da questi nelle cantine. Queste si sono animate di voci e di luci, hanno visto improvvisamente colorirsi, illuminarsi, rivivere la loro squallida nudità. Degli alloggiati improvvisati sono sorti, coi mobili, colle suppellettili, magari con qualche oggetto di lusso, nel sottosuolo, e lì si veglia e si dorme, si mangia e si suliano i posti, si pensa e si sogna. Fuori, per le strade, nei giorni, come oggi, in cui il sereno ha la bontà di esser meno severo, si vedono persone dal viso pallido e dallo sguardo corrucciato, come se una preoccupazione le affliggesse, correre rapide per i loro affari. Vanno, vengono, si incontrano, scambiano saluti brevi, fanno le loro compere lì: ma tutto ciò freddolosamente, senza troppo indugiare, senza trattenersi in chiacchiere ai crocicchi delle vie.

Ogni strada ha la sua «destra» e la sua «sinistra» secondo il punto che è più o meno battuto dall'artiglieria avversaria. Tutti lo sanno e lo comprendono istintivamente, anche se per la prima volta si affacciano tra queste mura. Camminano a filo indiano rasente il fianco riparato, mentre dall'altra parte il mare spiega, rimane sgombro perfettamente, se occorrono, non sapendo, passasse dall'altra parte, sente subito una voce premurosa che li avverte:

— Per di qua, signore, è la pericolosa...

Ad ogni uscio dei negozi senza vetrine, ove si entra per un piccolo vano largo quanto un uomo magro, ossia nell'interno sono catacombe, rifugio le merci più indispensabili: commestibili, generi di farmacia e di drogheria, scarpe, berretti, articoli fotografici, dolciumi, sali e tabacchi, vini, cartoline illustrate... Tutto ciò che può occorrere ai soldati. Questi passano per le vie di Gorizia: vanno alle trincee, ne ritornano, si spettano da una vincea all'altra. Passano col fucile a tracolla, l'elmetto metallico in capo, un mazzolone di «garofani» in bocca, sfilano, uno alla volta, in fila indiana anch'essi. Ogni tanto si fermano presso grandi botti verniciate in rosso, sulle quali un cartello reca la scritta: «Acqua da bere».

...E quasi mezzogiorno: nel caffè tutto sfolgorante di specchi, nel profumo di gusto squisito, vi sono alcuni ufficiali che prendono l'aperitivo. Nessuno parla. La bellerina s'affretta senza rumore da un tavolino all'altro. Unico borghese, io. Dalle vetrate guardo nell'esercizio Francesco Giuseppe. La pioggia cade senza furia, lenta e regolare, come se fosse decisa a cadere per tutta l'eternità. Le due file di piante, che hanno già i pallidi colori dell'anemia autunnale, fanno un colore per conto proprio alla seconda pioggia, di riflesso. Ai due lati del corso, lungo i muri, soldati che sfilano impassibili, sereni, indifferenti alla pioggia come alle cannonate. Una vecchietta con un cesto al braccio e uno sciallo nero ondeggiante e gocciolante fugge via come una ombra. Due ragazzette, dai grembiuli rossi, rispondono con goccioli sorrisi aperti ai fiori partiti da un gruppo di bersaglieri. Coppie di carabinieri, tutti grigi, dalla testa ai piedi, armati di moschetto, passeggiano rigidi, a passo cadenzato, sorvegliando. Automobili e autocarri, i convogli della guerra, si rincorrono pel viale in lunghe file infinite... Il cannone austriaco tuona a intervalli dal San Gabriele e da San Marco. E' l'ora di andare in Municipio a chiedere informazioni... di cronaca cittadina.

Cronaca goriziana

Il sindaco di Gorizia, ossia il commissario civile, è un maggiore dei carabinieri, molto energico, uomo di poche parole e di molti fatti, il quale organizza gradatamente e con fine tatto e con opportuno senso pratico la vita civile, che si va svolgendo nella città neo-italiana. Egli ascolta le domande dei cittadini, ne prende nota, li accontenta secondo le possibilità: studia separatamente il peso del commercio, che ricomincia a battere adagio adagio. Se alcuni negozi si sono riaperti e possono già funzionare con reale vantaggio dei soldati e degli abitanti, lo si deve a lui. Se le domande di esodo, dettate, più che altro dal timor panico, continuano a pervenirgli, egli se però che ottomila goriziani, internati in varie parti d'Italia, sono pronti a rientrare nella loro città, non appena l'autorità militare lo permetterà. Dei cittadini, che attualmente vivono un po' sotto e un po' sopra terra, o secondo dei bombardamenti, una buona metà sono poveri, costretti dalla loro indigenza a non muoversi, a rimanere in balia della guerra e della fortuna. Costoro sono stati oggetto di cure particolari per parte della nostra autorità militare; e il maggiore, che funziona da sindaco, d'accordo col comandante la piazza, li provvede di viveri gratis e di un giornaliero sussidio. L'altra metà è composta di abbienti: molti commercianti, qualche professionista, qualche religioso, qualche innamorato della propria casa, che non ha avuto cuore di staccarsene. Costoro acquistano, pagando, i viveri presso lo speciale ufficio di approvvigionamento, appositamente costituito, e che perfettamente funziona.

Un inconveniente grave, nella [illegible] esistenza di Gorizia, era rappresentato dall'infanzia. Vi erano in città, sparsi nelle varie case, presso le varie famiglie povere, un centinaio di bambini, quali vivevano male, aggrappati alle gonnelle delle loro mamme, passando lunghe ore nell'inconcludente, chiusi nei sotterranei, senz'aria e senza svaghi, passando brevi ore in mezzo alle vie, sporchi e quasi sperduti, tra il continuo pericolo di essere investiti da un «camion» o colpiti da qualche scheggia di granata. Questi fanciulli, che senza saperlo vivono la guerra, mettevano, è vero, quando nei momenti di tregua si trastullavano per via, una nota di gaiezza in Gorizia italiana, ma facevano anche pietà. Ora, il maggiore commissario ha avuto un'idea meritevole di elogio: ha istituito un ricreatorio patrocinato dalle dame Orsoline, valorose milizie della carità, e vi ha fatto ricoverare i cento fanciulli goriziani. Riuniti tutti in un gruppo, sotto lo sguardo premuroso e vigilante delle suore, questi futuri cittadini di Gorizia italiana hanno ritrovato la loro giocondità spensierata, allegria, e non pensano più agli scoppi frequenti delle granate.

Le loro mamme, intanto, che nella penombra dei sotterranei piangono il marito lontano, internato in Austria forse, non trepidano più sulla sorte dei loro piccini: hanno, nel dolore, un sollievo.

Così Gorizia, lentamente, mentre ancora il vento della guerra le getta addosso il suo soffio brutale, si va ricostituendo: si va ricostituendo al punto che i registri dello Stato civile italiano hanno già segnato, nello spazio di cinquanta giorni, un discreto numero di nascite. E s'annuncia perfino imminente un matrimonio. Buon segno!

GIOVANNI CORVETTO.

Particolari dell'incursione aerea su Essen

Parigi, 1, notte.

I giornali pubblicano interessanti particolari sulla recente incursione aerea su Essen. Due aviatori francesi, il capitano Beauchamp ed il generale Dauvergne avevano da lungo studiato il loro piano e possedevano apparecchi perfezionati ed accuratamente preparati. La partenza, fissata per le 19 corr., è stata rimandata sino alle 22 a causa della pioggia. I due aviatori giunsero il volo a piedi minuti di incrociatore si mantennero dopo aver preso quota volarono verso il nord. Era meraviglioso ed un quarto. Il tempo era magnifico e le grandi linee del paesaggio erano evidenti come sopra una carta dei relievi segnata in rosso dalle Meuse, dalla linea ferroviaria Colonia Coblenza alla loro destra, ed evitando le grandi città, passano sopra il Reno a nord di Bonn, e ed esso Essen apparve loro sul fondo crepuscolo. Alle ore 11 volano sulla città, avendo percorso 200 chilometri in un'ora e mezza. I piloti si trovano a quattromila metri d'altezza. Il tempo è meraviglioso [illegible] [illegible] [illegible]

Cronaca Cittadina

Ancora sul Decreto 7 febbraio
e sugli extra-profitti di guerra

L'on. Grosso Campana nel N. 268 del giornale *La Stampa* del 24 corrente, ha voluto chiarire, dopo oltre sette mesi, quale, a parer suo, deve essere la portata del decreto luogotenenziale del 7 febbraio 1916, e quale deve essere la sua applicazione, e, sostenendo egli pure la tesi già svolta dall'on. senatore Frassati, si sforza di dimostrare che l'aumento di capitale di una Società cogli utili derivanti dagli extra-profitti è una elusione, per non dire una frode, al decreto in questione, e una deve quindi essere proposte alle assemblee, ne consentito dal magistrato.

L'interpretazione data dall'on. Grosso Campana al tanto discusso decreto, oltre che non tenere conto della motivazione del decreto stesso, cio spiega chiaramente il pensiero del legislatore e lo scopo che si era prefisso, non può era certamente quello di costituire delle riserve per prelevarle poi a seconda del fabbisogno finanziario dello Stato, cosa questa anzi allora assolutamente esclusa, ma bensì quello «di tutelare l'avvenire delle Società commerciali, rafforzandone la condizione patrimoniale», ha il grave torto di venire molto in ritardo, mentre riconosco che la *Stampa* ha sollevato la questione generale molti mesi or sono.

Perchè l'on. Grosso Campana non è subito insorto alla Camera quando il ministro di agricoltura, industria e commercio ha esposo l'interpretazione autentica della legge, spiegando quale era, secondo il Governo, lo spirito e la portata del decreto 7 febbraio 1916?

Perchè l'on. Grosso Campana non ha creduto di protestare quando il ministro delle finanze di allora ha diramato la sua circolare spiegativa, e, più ancora, quando la prima Società ha effettuato l'aumento di capitale cogli utili derivanti dagli extra-profitti?

Non certo per poter ora esercire che gli amministratori di questa Società e delle altre, che ne hanno imitato l'esempio, hanno chiuso alle disposizioni del decreto. E allora quale è il motivo di questo ritardo?

Alla interpretazione che oggi soltanto l'onorevole Grosso Campana crede di dare al decreto 7 febbraio 1916 nulla ho da obbiettare, perchè ho già obbiettato in antecedenza colla mia lettera all'on. Frassati, in risposta al suo articolo «Come si elude la legge».

Confermo soltanto all'on. Grosso Campana che, senza alcun timore che il mio operato possa sembrare meno disinteressato, e con piena coscienza di non volerlo, così operando, che la guerra si risolva in una suprema ingiustizia, fino a che non sia esplicitamente dichiarato con altro decreto che l'aumento di capitale cogli utili derivanti dagli extra-profitti non è più consentito, io continuerò a proporre tale operazione in tutte quelle Società nelle quali, per le forti immobilizzazioni fatte nel periodo della guerra, si è verificato uno squilibrio tra le immobilizzazioni ed il capitale sociale. E continuerò a proporla perchè pare a me che, dopo il consenso dato a suo tempo dal Governo a questa operazione, nessuna disposizione sia stata presa in contrario dal presente Governo, non potendo neppure per un momento dubitare che nelle parole «e con altri espedienti» del decreto 3 settembre 1916 possa essere compresa una operazione esplicitamente ammessa dal Governo precedente, e approvata dal magistrato, perchè rispondente pienamente allo spirito del decreto 7 febbraio 1916. Vedrà il magistrato nella sua saggezza, e secondo i casi, se ciò si possa o no approvare, vedrà il nostro Governo nel suo alto senno se ciò si debba o meno ancora permettere.

Alle argomentazioni dell'on. Grosso Campana aggiungerò soltanto poche parole.

Gli industriali, o parte di quelli che per far fronte ai grandi bisogni di questi gravi momenti e per cooperare degnamente a quella vittoria, che è nell'animo di tutti di voler conseguire ad ogni costo, hanno fatto enormi impianti, spendendo somme rilevantissime, di gran lunga superiori al loro capitali, non hanno alcuna pretesa di consolidare le loro industrie per il dopo guerra con sacrifici ne giusti, ne doverosi da sopportarsi dalla totalità dei contribuenti, ma debbono pur pensare che dopo la guerra quegli impianti, che oggi, per rispondere agli eccezionali bisogni del Paese e agli insistenti inviti del Governo, hanno eseguito a prezzi favolosi, molto superiori al loro prezzo normale, costituiranno per essi un peso morto, che non è possibile neppure sia in parte bilanciato o meno dal residuo degli extra-profitti che loro rimangano. E perchè tutti mi comprendano, e non sia più possibile creare altri equivoci sulle mie dichiarazioni, mi spiegherò anch'io con un esempio.

Una Società, che si occupa esclusivamente di munizionamento, aveva prima della guerra ed ha tuttora un capitale di lire 600.000. Dall'inizio della guerra ad oggi, per corrispondere alle richieste dell'Amministrazione Militare e per far fronte ai bisogni del momento, ha eseguito nuovi impianti e acquistato nuovo macchinario per circa 10 milioni, aumentando così enormemente la sua produzione per la guerra. Gli impianti fatti e le macchine che essa ha acquistate in questo periodo valgono in tempi normali non più di un terzo di quanto hanno costato ora, e dopo la guerra varranno anche meno sia per il loro uso, sia perchè si tratta di un macchinario di natura speciale.

Dopo la guerra quindi, siccome nel suo bilancio non potrà far figurare delle false attività, dovrà assegnare ai suoi impianti ed al suo macchinario il valore normale, e poichè i 10 milioni, che ora ha spesi, li ha presi dagli utili ricevuti dal Governo per le ordinazioni avute, e dal credito, avrà nel suo bilancio una rimanenza passiva pari almeno al 2/3 circa di quanto ha speso. Se durante la guerra avrà guadagnato una somma eguale a questa rimanenza passiva, essa avrà chiuso in pareggio la sua operazione; se invece il suo guadagno sarà inferiore, avrà come risultato finale una perdita, pure avendo chiuso i suoi bilanci durante la guerra con utili anche rilevanti.

Si dirà che questa Società, per disposizioni statutarie, non può distribuire ai suoi soci qualsiasi dividendo fino a che non sono stati ammortizzati tutti i suoi impianti, e che perciò dal 1916, epoca della sua costituzione, ai soci non ha dato alcun dividendo, e non ne potrà dare per molti anni ancora.

Come si regolerebbe l'on. Grosso Campana con questa Società?

L'esempio che ho voluto citare è un esempio tipico, e forse unico, ma quasi tutte le Società, che hanno svolto molto lavoro in questo periodo di guerra, per gli impianti che hanno dovuto eseguire si trovano nelle condizioni sopra accennate.

E' per questo motivo che io, rispondendo all'on. Frassati, ho detto che i conti li faremo alla fine, e si vedrà allora chi avrà ragione.

Il problema non è così semplicista come l'onorevole Grosso Campana per amor di tesi ama supporre.

Con simile stato di gli industriali, i quali già hanno fatto molto, assai moltissimo, più di quanto egli certamente creda, per sopperire ai sempre crescenti bisogni di questi momenti, e che oggi sono chiamati a fare di più ancora per assicurare quella vittoria che tutti vogliamo, e che dovrebbero quindi accingersi a spendere altre somme rilevanti, sfidando da tutto quanto si va dicendo oggi contro questa industria, che pure ha fatto dei veri miracoli, e preoccupati dai provvedimenti che si vorrebbe che il Governo prendesse contro di essa, non troverebbero più il coraggio e la fiducia per proseguire nel loro nobile compito?

Vedo, on. Grosso Campana, ciò che il signor Harold Cox, di ritorno dall'Italia, pubblica nel *Weekly Times* a proposito del meraviglioso sviluppo industriale del nostro Paese, e del contributo dato da essa alla causa degli Alleati, e mi dica se a questa industria, che sarà così gran parte dell'avvenire del nostro Paese, non si deve pure rivolgere il pensiero del Governo nostro e di tutti gli italiani.

Nessuno vuole per essa, in questi momenti, speciali privilegi.

Si è limitato il dividendo agli azionisti, e si è fatto bene, s'impedisca in qualsiasi modo che gli utili derivanti dagli extra-profitti vengano ripartiti e si farà ottimamente, si aumenti per i bisogni futuri, se sarà necessario, l'aliquota della mano sugli extra-profitti, ma non s'indebolisca oltre misura l'industria, e soprattutto non la si rovini.

In ogni caso, se nuovi provvedimenti si volessero prendere a suo riguardo, siano essi chiari e precisi e, per quanto possibile, pronti, perchè nulla è di più grave per l'andamento dell'industria, già svolgentesi in questi momenti in condizioni anormalissime, che l'incertezza del suo avvenire, ed anche del suo passato, e nulla vi è di più pericoloso per i mercati finanziari che certe polemiche, delle quali già oggi vediamo le conseguenze, conseguenze che potrebbero essere anche funeste per la salubrità delle nostre finanze.

E veniamo ora alla statistica dei valori industriali, bancari e fondiari, che l'on. Grosso Campana riporta nel suo articolo, desumendola dalla pubblicazione fatta dal signor Gustavo Desiex nel giornale *Il Momento* del 13 settembre e nel giornale *Il Sole* di pari data.

Il quadro può rispondere allo scopo che si è prefisso il signor Desiex colla sua pubblicazione, e cioè quello di dimostrare la solidità delle finanze del nostro Paese dopo oltre 15 mesi di guerra, e di mettere bene in evidenza che la fiducia, gravemente scossa nell'inizio della guerra europea, è completamente ritornata nel mercato finanziario.

Non può invece essere adottato alle deduzioni che ha voluto trarre l'on. Grosso Campana, perchè egli, partendo da premesse errate, è venuto a conclusioni più errate ancora e veramente strabilianti.

L'on. Grosso Campana, per stabilire quali sono gli utili realizzati da tutte le Società industriali italiane nel periodo della guerra, utili che egli ritiene semplice frutto di sopra-prezzo pagato in gran parte dallo Stato, fa la differenza fra il valore rappresentato dalle azioni di 60 Società Anonime al dicembre 1914 e quello al settembre 1916, e trova che 17 di esse hanno realizzato, secondo il valore di Borsa, un aumento di capitale pari a 348.139.760 — mentre le altre 1 hanno nello stesso tempo perduto 2.010.000, — e con una grande semplicità ne deduce che, se si estende a tutte le Società il rafforzo, i 500 milioni da lui trovati per le 17 Società potrebbero comodamente raggiungere il miliardo.

Per fare il suo confronto, dato e non concesso che esso possa rappresentare la realtà delle cose, l'on. Grosso Campana non avrebbe dovuto partire dal valore rappresentato dalle azioni al dicembre 1914, perchè non deve dimenticare che in tale epoca ancora persistevano nel mercato finanziario la sfiducia e lo sgomento che lo avevano pervaso allo scoppio della guerra europea, ma avrebbe dovuto invece partire dal dicembre 1912 o dal dicembre 1913, epoche in cui il mercato non era perturbato da gravi avvenimenti, e nelle quali non era prevista, nè prevedibile la guerra.

I valori rappresentati dalle azioni al 31 dicembre 1912 e al 31 dicembre 1913 corrispondevano certamente con molta approssimazione al vero valore delle Società prima della guerra, facendo il raffronto tra quei valori e quelli odierni e limitandolo alle sole venti società citate nella sua statistica dall'on. Grosso Campana, e cioè: Alti Forni fond. acc. di Terni, Siderurgica Savona, Miniere alti forni Elba, Ferriere italiane, G. Ansaldo-Armstrong, Metallurgica italiana, Roma, Fabbrica italiana automobili (Fiat), «Spa», Fabbrica automobili Isotta Fraschini, Ferriere piemontesi già Vandel, Navigazione Alta Italia, Lloyd Sabaudo, Cotonificio Valli di Lanzo, Cotonificio Turati, Elettrochimica Roma, Banca commerciale italiana, Credito italiano, Istituto romano Beni Stabili, Italiana per imprese fondiarie, Società «Acdes», Banca d'Italia, Banco di Roma, Ferrovie Mediterranee, Ferrovie Meridionali, Ferrovie Sicule, Navigazione generale italiana, Cotonificio Val d'Olona, Cotonificio Valle Seriana, Lanificio Rossi, Manifatture lane Borgosesia, Linificio e canapificio nazionale, Alti forni e fonderie Piombino, Officine meccaniche già Miani Silvestri, Costruzioni meccaniche Ernesto Breda, Officine meccaniche italiane Reggio Emilia, Officine già F.lli Diatto, Officine di Savigliano, Fabbrica automobili Itala, Gentili, Edison di elettricità, Lombarda distribuzione energia elettrica, Imprese elettriche Conti, Elettricità Alta Italia, Italiana Carburo di Calcio, Unione concimi chimici, Carbonifera Italiana, Cartiere meridionali. Noi abbiamo che il maggior valore complessivo delle azioni di queste Società è di L. 391.998.822 per il 1916, di L. 170.945.880 per il 1913 e di L. 183.539.676 per il 1912, e facendo la differenza fra il 1916 e il 1915, e fra il 1916 e il 1912 noi troviamo rispettivamente L. 164.952.933, e L. 118.350.246, cioè molto meno dei 348 milioni trovati dall'onorevole Grosso Campana.

Se poi estendiamo il confronto anche alle seguenti Società (nomi della tabella B), abbiamo che il maggior valore complessivo delle azioni di queste Società è di L. 548.533.322, per il 1916, di L. 421.408.680 per il 1915 e di lire 580.665.574 per il 1912, e se facciamo le differenze come sopra noi troviamo un risultato diametralmente opposto a quello trovato dall'on. Grosso Campana, perchè nel 1916 noi abbiamo un maggior valore complessivo delle azioni di queste 46 società che supera soltanto di L. 27.034.433 quello del 1913, mentre invece è minore di L. 136.131.252, di quello del 1912.

Vede, adunque, on. Grosso Campana, che il miliardo che aveva così facilmente e comodamente trovato per rafforzare la sua tesi è andato rapidamente in fumo, e che però è bisogno andare cauti nell'emettere certi giudizi, e nel trarre certe deduzioni da altre pubblicazioni, che partono da una premessa di fatto rispondente ad altro concetto.

Dai miei onorevoli contradditori nella presente polemica si è sempre attribuito gli extra-profitti, che le Società hanno realizzato, o stanno per realizzare, a sopraprezzi pagati in gran parte dallo Stato, senza analizzare anche lontanamente se questi extra-profitti non sono dovuti a maggiori impianti già eseguiti, cioè a nuovi capitali impiegati nell'industria, oppure a nuovi e più perfezionati mezzi di produzione dovuti alla abilità tecnica degli industriali, o ancora a lagnati forniture eseguite per l'estero, mentre avrebbero dovuto ricercare serenamente in verità per non mettere a torto in cattiva luce l'industria e gli industriali.

Potrei rivolgere ai miei onorevoli contradditori due domande:

«Se questa industria, che tanto si combatte e si osteggia, non esistesse nel nostro Paese, quale sopraprezzo avrebbe dovuto pagare lo Stato per tutto ciò che gli è abbisognato e che ancora gli abbisogna?».

«E per i rifornimenti all'estero, quale sopraprezzo ha effettivamente pagato *con monete sane?*».

Ma a che continuare una polemica che non è nè serena nè equa, e soprattutto è basata su una visione unilaterale — non voglio dire aprioristica — della situazione?

Quando si tronte alle mie ragioni, che devono necessariamente far capo a considerazioni economiche, si ricorda il sangue versato dai nostri valorosi soldati e le lacrime delle loro famiglie, si ragionamento freddo della mente sebbene quello del cuore, od allora anch'io non mi preoccupo più nè del presente nè dell'avvenire della nostra industria, e vado ancora al di là di quanto vanno i miei onorevoli contradditori, e dico: diamo a chi ha tutto sacrificato per noi, diamo alle loro famiglie non solo quanto proviene dall'industria, ma tutto quanto proviene dal Paese sotto ogni forma e da qualsiasi parte.

Con questo però non saranno risolti i gravi problemi che involvono tutto l'avvenire del nostro Paese.

Torino, 29 settembre 1916.

Ing. DANTE FERRARIS.

Lasciando all'on. Grosso-Campana rispondere, se crederà, alle osservazioni che più specialmente riguardano il suo scritto, ci limitiamo per parte nostra a qualche appunto. Noi crediamo che l'attuale polemica sia perfettamente inutile, perchè basata su un equivoco che abbiamo ripetutamente, indarno, cercato di dissipare. Il comm. Dante Ferraris polemizza in difesa di tutta una classe, cioè quella degli industriali fornitori dello Stato; noi invece abbiamo criticato non *tutta una classe*, ma *parte di essa*, e cioè quegli industriali che hanno fatto pagare allo Stato prezzi di strozzinaggio, traendo ieri tanto immeritati quanto sbalorditivi ed immorali, perchè hanno precisamente origine dalla comune sventura.

Si estende la difesa del comm. Ferraris a questi vampiri? Se sì, il dissidio fra il comm. Ferraris e noi è irrimediabile: nessuna ragione al mondo potrà mai persuadere noi, e con noi il pubblico, che un piccolo numero di privilegiati possa *onestamente* arricchirsi sul sangue e sui sacrifizi della nazione. Se il comm. Dante Ferraris invece vuole erigersi difensore di quegli industriali che, pur avendo fatto miracoli di abilità, hanno cercato solo un guadagno onesto, allora siamo perfettamente d'accordo; nessuno ha mai sognato di rendere responsabile un'intera classe degli errori di una parte di essa.

Non ignoriamo che l'industria italiana ha fatto dei miracoli e che il Paese deve riconoscenza a coloro che hanno creato dal nulla la multiforme industria di guerra. Ma la riconoscenza cessa, anche se la creazione toccasse la genialità, quando essa avesse servito di mezzo ad illeciti guadagni. Ripetiamo quanto da mesi andiamo sostenendo. Si rispetti il decreto luogotenenziale; si accantonino le riserve. Dopo guerra si vedrà: nessuno potrà non tenere conto degli impianti che l'industriale sarà stato obbligato a creare per impulso del Governo o per le necessità della guerra. Può darsi che questi impianti valgano zero, come può darsi che valgano mille. Nè noi nè il comm. Ferraris possiamo sicuramente prevedere quello che sarà il dopo guerra. Desideriamo soltanto che gli extra-profitti (oltre il 5 per cento) siano messi nella riserva speciale. Coll'aumento del capitale cogli extra-profitti si ha, fra l'altro, l'inconveniente di sottrarre realmente una parte della riserva: quella che va in tasca agli amministratori. L'azionista risponderà sempre ed in ogni modo col valore dell'azione: mentre gli amministratori avranno ritirato definitivamente una parte della riserva che in ogni modo per legge doveva non essere toccata. In questo caso non abbiamo soltanto una violazione ideale, come nell'aumento del capitale, ma una violazione *reale*, perchè una parte degli utili passano dalla riserva nella tasca degli amministratori. Siamo certi che su questo punto che involge un'alta ragione di delicatezza il comm. Ferraris sarà del nostro avviso e farà opera perchè questa tesi prevalga.

Il presidente della Lega degli industriali potrebbe, prendendo atto delle nostre dichiarazioni, opporci: Ma perchè allora uno così aspra campagna, se una parte sola dei fornitori dello Stato è colpevole? Perchè, purtroppo, questa *parte* non è segua, anzi. Perchè i casi di inverosimili guadagni si moltiplicano e suonano sfida alle sofferenze di tutta una Nazione. Non passa giorno senza che i giornali commerciali ne rechino la prova. Prendiamo, ad esempio, i giornali di ieri, domenica, e citiamo a caso. Società Italiana Metallurgica Franchi-Griffini: capitale tre milioni; utili netti dell'esercizio 1915-1916 L. 1,024,882,26; cioè circa due milioni! Cioè il 65 per cento! Società Anonima Alti forni, fonderia, acciaieria, ferriera S. Andrea, Gregorini-Lovere: capitale sei milioni; utili netti dell'esercizio lire 2,200,135,29. Cioè il 36 per cento. Società Veneziana di navigazione a vapore (coi piroscafi requisiti dallo Stato!): quattro milioni di capitale: utile netto oltre quattro milioni e mezzo (cioè L. 4,567,531,78): il 114 per 100! Società Anonima Gilardini: capitale 5 milioni; utile netto 1,738,703. Circa il 35 per cento! Società Anonima Ferriere Piemontesi: capitale sette milioni e mezzo: utile netto circa tre milioni (L. 2,719,904,53), il 38 per cento!

Contro questo fenomeno, che non può non danneggiare tutta la classe degli industriali, quando essa se ne faccia solidale, noi invitiamo il comm. Ferraris, nella sua qualità di presidente della Lega, ad unire la sua voce autorevole alla nostra. Il Paese è pronto a dare nell'avvenire quanto sarà necessario; ma intanto è bene che non *si tolga* ad esso oggi quanto gli è sommamente utile, cioè il denaro.

Ditte sotto sequestro

Con decreto prefettizio sono state poste sotto sequestro queste altre due ditte in Torino: «Riechlardi, Norwedi e Soha», fabbrica di tessuti lino, canapa e cotone, e «Gustavo Mecz e C.», fabbrica di lende ricamate e store.

I Divertimenti

Salone Ghersi

La signorina Ciclone e i suoi sette peccati mortali

Oggi, ripresa di questo comicissimo lavoro di Lucio d'Ambra e Augusto Genina, nella indiavolata interpretazione di *Suzanne Armellini*. Quanti non hanno ancora ammirato questo delizioso gingillo sentimentale, tutto circondato di una grazia originale e di buon gusto, che strappa l'ilarità risate, accorreranno da oggi in folla al *Ghersi*. La salma è vera comicità ha un suo richiamo così potente e sicuro, che nessuno sa resistere.

CINEMA SPLENDOR

Un folla strabocchevole

accorse ieri ad ammirare Emma Gramatica nella sua nobilissima arte. Lo straziante dramma della cantante celebre che perde improvvisamente l'incanto della voce, che si sente sfuggire l'amore, che scende gradino per gradino la scala dell'abbiezione, è stato dalla celebre attrice reso con la più grande umanità di espressioni e di gesti, il pubblico ne è conquistato e profondamente commosso. *Quando il canto si spegne*... continua dunque nelle sue repliche trionfali con un pubblico magnifico.

Migliaia e migliaia di spettatori non trovarono ieri posto

al *Cinema Teatro Vittoria*, rappresentandosi per l'ultimo giorno: *Il veturale del Moncenisio*, nella magnifica messa in scena del cav. Leopoldo Carlucci e nella eccellente interpretazione degli altri tutti. Cedendo alle infinite richieste, la Direzione ha consentito a mantenere in programma questo vero capolavoro, ancora oggi, domani e mercoledì. I ritardatari si affrettino.

Il "Brahma,, a prezzi ribassati

Accogliendo le richieste del pubblico, da stasera avrà luogo l'ultima settimana del *Brahma* al *Teatro Vittoria*, a prezzi ribassati. Precederanno nuove attrazioni del Circo.

CINEMA ITALA

Oggi e domani: *L'ultrigo*, magnifico dramma della *Casa Gaumont*. Mercoledì: *Il sogno di Charlot*, comicissima novità per Torino.

I guai del ciclismo

Il meccanico Austino Giuseppe, di anni 39, mentre percorreva in bicicletta la strada di Alessano, causa la rottura della macchina cadde e riportò una ferita alla regione sinistra e una leggera commozione cerebrale. Trasportato al Martini, venne giudicato guaribile in 10 giorni.

Per i figli dei richiamati

Il "Cristo deposto,, di P. Canonica esposto al pubblico

Questa mattina, alle 11, il severo e magnifico cortile del Palazzo Ducale d'Aosta si è aperto per accogliere una folla di signorità e di pubblico signorile, accorsi ad ammirare il superbo bronzo *Il Cristo deposto*, l'ultima opera di un grande artista italiano: Piero Canonica.

La cerimonia, svoltasi dopo i riti mattutini della domenica, ha avuto un carattere austeriss., quasi intimo. La statua, della quale più volte abbiamo parlato e che è certamente una delle creazioni più sentite e più potenti del Canonica, sarà un altro prezioso ornamento del nostro Camposanto, che già è ricco di altre opere dell'artista torinese. Non solo: questo *Cristo deposto* rimarrà uno dei documenti più nobili dell'arte religiosa e dolorosa creato da un artista pensoso, in questi anni di guerra, di dolore e di gloria.

Il bronzo, bellissimo, sullo sfondo degli antichi alberi del giardino e tutto circondato di piante sempre verdi, fu lungamente ammirato dalla grande folla intellettuale degli accorsi, che si complimentarono con l'insigne artista, il quale ha voluto dedicare — un'altra volta — il fiore della sua arte ad un'opera di bene e di patriottismo, a favore cioè della sottoscrizione per i figli dei richiamati.

L'Associazione della Stampa Subalpina, che ha organizzato questo singolare convegno di arte e di bontà, era questa mattina largamente rappresentata alla cerimonia inaugurale, svoltasi senza discorsi.

Facevano gli onori di casa il consigliere delegato, dottor cav. Fassetti, il consigliere segretario cav. Ragazzi, i consiglieri Casalini, Cazzola e cav. prof. Mazzini. Fra le Autorità intervenute si notavano il prefetto della Provincia, grand'ufficiale Verdinois, colla signora, il consigliere comunale comm. avv. Geisser, in rappresentanza del sindaco, il cavaliere Lavagna, sostituto procuratore generale, gli artisti Grosso, Ceragioli, Rubino, Ferro e Casanova, lo scultore Fuli, collaboratore di Piero Canonica, e altri numerosi artisti. Magnifico il gruppo degli alti ufficiali, che vollero rendere più solenne questa cerimonia d'arte e di patriottica carità. Intervennero, tra gli altri, S. E. il generale Briccola, comandante il Corpo d'armata, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, tenente Borello, il generale Chiarla, comandante la Divisione, accompagnato dal colonnello di Stato Maggiore Testa, il colonnello cav. conte Gloria, comandante la Legione dei carabinieri. I due illustri generali, che tanto calorosamente espressero la loro ammirazione a Piero Canonica, vollero contribuire all'opera benefica con una generosa oblazione, ed altre ne fecero pure il prefetto ed il colonnello Gloria.

Durante la cerimonia venduto messe in vendita — per la buona beneficenza — le riuscitissime fotografie — eseguite dal Dall'Armi — dell'opera, al prezzo di L. 1; esse recano la firma autografa del maestro e si possono acquistare tutti i giorni all'ingresso del cortile.

Ricordiamo che il prezzo d'ingresso è fissato in una lira. Ci auguriamo che il pubblico torinese accorra numeroso e risponda con generosità all'appello della Carità più santa e dell'Arte più bella.

***

Ricordiamo che l'esposizione del *Cristo deposto* continuerà per alcuni giorni dalle ore 10 alle ore 18.

Le visite dell'on. Cabrini agli stabilimenti ausiliari del Piemonte

In relazione ai voti espressi dalla Confederazione generale del lavoro e dalla Federazione operaj metallurgici circa i problemi di lavoro nelle industrie per le munizioni, l'on. Cabrini, quale membro del Comitato centrale di mobilitazione industriale, e per incarico di S. E. il generale Dall'Olio, ha visitato in questi giorni vari stabilimenti ausiliari del Piemonte.

Accompagnato da alcuni ufficiali del Comitato regionale di mobilitazione industriale, l'on. Cabrini fu alla Fiat, fabbrica di proiettili, all'Itala-Ginevrina, alla Michelin, alla Mantovani, alla Way Assaloney di Asti ed in altre fabbriche. Ebbe poi anche colloqui con i rappresentanti dell'organizzazione operaia.

Ieri mattina l'on. Cabrini si congedò dal generale Morelli di Popolo, presidente del Comitato regionale, e poscia ripartì per Milano per visitare le officine della regione lombarda e per poi riferire sulle questioni di lavoro in discussione nella prossima riunione del Comitato centrale di mobilitazione industriale convocato per il 5 corrente.

Il passaggio dell'ambasciatore Tittoni

Proveniente da Parigi è giunto ieri il nostro ambasciatore in Francia, senatore Tittoni, che è ripartito col treno successivo per Santa Margherita Ligure. L'illustre diplomatico trascorrerà qualche tempo nel mite clima ligure in un riposo di convalescenza. Alla stazione fu salutato da alcuni parenti, l'on. Tittoni è accompagnato dalla sua signora, donna Bice, e dalla sua figliuola. A salutarlo alla sua partenza da Parigi si erano recati alla stazione il personale dell'Ambasciata e del Consolato e numerosi amici. A Santa Margherita farà una convalescenza di circa un mese. Quindi andrà a Roma.

La gita degli escursionisti alla rupere alberi

Una commemorazione di Cavour

Favorita da un tempo bellissimo si è svolta ieri l'annunciata gita istruttiva dell'U. E. T. a Fontanafredda ed al castello di Grinzane Cavour, di proprietà della marchesa Alfieri di Sostegno. I partecipanti, una cinquantina circa, dopo aver visitato la «Bernardina», guidati dal signor Bousso, proseguirono in filovia per Fontanafredda, ricevuti dal conte Gastone Di Mirafiori, il quale fece sontuosamente gli onori di casa. Poscia gli escursionisti si riunivano a pranzo a Gallo di Grinzane. Alla tavola d'onore sedevano il conte Gastone Di Mirafiori, il comm. Adolfo Bona, il cav. avv. conte Toesca di Castellazzo, il signor Bousso, ecc. ecc. Parlarono, applauditi, il conte Toesca ed il conte Di Mirafiori, inneggiando alla gloria delle armi nostre. Nel pomeriggio convennero tutti sullo spiazzo del magnifico castello a Grinzane Cavour, dove il conte Toesca, presa la parola, rievocò in sintesi rapida la figura del grande statista; ricordò come il conte Camillo Benso di Cavour, perennito a 22 anni nel castello di Grinzane, vi fosse subito nominato sindaco, come attestazione dell'alto concetto in cui era tenuto, sebbene giovanissimo; come in quel tempo egli concepisse quel grande progetto di riforma agraria che poscia riuscirà ad attuare in quasi tutto il Piemonte. Egli in quegli anni, sebbene quasi tutto dedito all'agricoltura, pensava e preconizzava, con geniale divinazione, l'Italia d'oggi e la sua grandezza di domani. Il conte Toesca, che fu felicissimo nella sua calda improvvisazione, fu applauditissimo. Seguì il comm. Adolfo Bona, il quale tracciò rapidamente la storia di vari castelli sitosi in rapporto con gli uomini illustri ed i tempi del nostro Risorgimento. Portò un caldo saluto ai combattenti per la gloria e la grandezza d'Italia, ricordando come il Piemonte tutto, ed in particolare la regione alfiese, siano sempre stati all'avanguardia del risveglio nazionale. Portò infine un caldo saluto al conte di Mirafiori, che disse perfetto esempio del gentiluomo agricoltore, benefattore munifico quanto modesto. Il vibrante discorso del comm. Adolfo Bona riscosse grandissimi applausi. Dopo di che la comitiva riprese la via del ritorno.

Un ufficiale derubato di un automobile

Il signor Ettore Ghizzoni, attualmente tenente nel 5.o reggimento genio, ha avuto ieri mattina la sgradita sorpresa di rilevare che ignoti erano penetrati nel suo garage in via Nizza, N. 4, e si erano impossessati di una sua automobile marca «Itala-Avviore», contrassegnato col N. 61-6610, da 25 a 35 cavalli, carrozzeria a 7 posti, verniciata marron, suoi cuscini interni color marron, capote in tela bigio-chiaro, ruote a raggio, munite di fari e fanali in ottone, con due cassette sulle predelle laterali e una ruota di ricambio. Il derubato ha fatto denuncia del furto alla Questura, dichiarandosi pronto a dare un premio alla persona che gli sapesse dare indicazioni utili per rintracciare il veicolo.

Il colmiere sul fatto e le sue conseguenze

In seguito all'applicazione del calmiere sul latte, non pochi produttori hanno subito manifestato il proposito di sospendere, completamente o in parte, l'invio del prezioso prodotto alle rivendite di città. E il proposito ebbe esecuzione, almeno parziale, già fino da ieri. Molti rivenditori infatti non ricevettero nè nel mattino, nè nel pomeriggio, la quantità del latte abituale. Alcuni anzi non ne ricevettero affatto, digiunando molti consumatori ebbero la sgradita sorpresa di ritornare a casa coi recipienti vuoti o di non ricevere, come è antica consuetudine, la quotidiana visita della latti-vendola. La questione è assai grave se si considera che il latte è un alimento non sostituibile facilmente, ma indispensabile a molti e particolarmente ai bambini e agli infermi. Urge quindi trovare una soluzione equa che possa, nei giusti limiti soddisfare i produttori e acconsentire i ragionevolissimi consumatori.

I produttori giustificano il loro atteggiamento affermando che dati i prezzi dei foraggi e l'aumento delle spese generali, la vendita del latte alle condizioni fissate dal calmiere li espone ad una perdita quotidiana di lavoro. Se così è veramente all'autorità preposta non deve riuscire difficile accertare. Se l'accertamento riuscisse invece contrario alle affermazioni dei produttori, il prefetto potrà allora ricorrere al disposto del decreto luogotenenziale del 27 aprile 1916, col quale si dà facoltà al prefetto o in caso d'urgenza al sindaco, di sequestrare e far vendere le merci a conto di a spese del possessore ecc.

Coll'equità — lo ripetiamo — la questione può essere risolta; e noi speriamo che la soluzione non si farà attendere data l'importanza grande che essa ha per la generalità della cittadinanza.

Per impedire l'esportazione dell'olio d'oliva

La Commissione pel prezzo delle derrate alimentari nella seduta del 29 settembre 1916 ha deliberato il seguente ordine del giorno: «La Commissione, visto che la prossima produzione olearia in Italia risulterà abbondantissima e, se mantenuta in prezzi accettati dai produttori, potrà portare un largo aiuto al consumatore, sostituendosi al burro da cucina; considerando che l'unica possibilità per mantenere i prezzi nel limite desiderato è il divieto della esportazione; fa voti che la nuova produzione dell'olio di oliva sia riservata al consumo nazionale».

Maria Giudice e Umberto Terracini condannati

Dinanzi al pretore di Trino Vercellese sono comparsi ieri l'altro in segreteria della Camera del lavoro, Maria Giudice e lo studente in legge Umberto Terracini, imputati di avere pronunziato in pubblica riunione tenuta in Tricerro frasi che potevano deprimere lo spirito pubblico e di avere distribuito ai presenti dei manifestini riguardanti il convegno di Zimmerwald. Con la Giudice e il Terracini, dividevano la responsabilità delle imputazioni certa Cogniola, De Martini, Spettavigna, Porta ed altri di Tricerro. Gli imputati erano difesi dagli onorevoli Cignolo e Sciorati e dagli avvocati Scalella e G. B. Garizio.

Dallo svolgimento del processo è risultato che la riunione era stata organizzata in forma privata e che il brigadiere dei carabinieri si era fermato alla porta del locale per controllare che l'ingresso fosse esclusivamente permesso alle persone munite di biglietto. Più tardi però avendo rilevato che numerose persone stazionavano sulla piazza ed ascoltavano gli oratori, la cui voce giungeva al di fuori a mezzo di una finestra aperta, il brigadiere ritenne che il Comizio aveva assunto forma pubblica. Stando poi anche lui fra la folla avrebbe udito e raccolto diverse frasi che riferì nel suo rapporto ai superiori. Fra le altre frasi riferite vi era pure la seguente: «I nostri veri fratelli sono i tedeschi, quindi auguriamo la vittoria della Germania», ma il tenore nel corso dell'istruttoria non tenne conto di questa frase. L'imputazione specifica fatta ai Terracini è di avere propagandato le seguenti parole: «La guerra l'hanno voluta i ricchi per farsi più ricchi e per la rovina dei poveri», nonchè di avere distribuito manifestini di Zimmerwald. Il processo si concluse con la condanna di Maria Giudice a 3 mesi di carcere e 300 lire di multa, Umberto Terracini a 1 mese e 250 lire, ordinando la sua scarcerazione dovendo presentarsi alle armi; il Cogniola a 1 mese e 200 lire, il Porta e De Martini a 500 lire di ammenda. Gli altri furono assolti.

Pregiudicato in trappola

Gli agenti della squadra mobile Pezzi, Zanon e Bernardi ieri pattugliando in città si incontrarono in via Belfiore nel pregiudicato diciannovenne, Bosia Francesco, il quale procedeva carico d'un grosso fagotto. I tre agenti circondo subito che gatta covava sotto quel fagotto. Il Bosia fu invitato perciò a proseguire, col fagotto stesso, in Questura. Conteneva biancheria e vestiario che erano stati rubati nel mattino in un alloggio di via Bertola, N. 30. Naturalmente il pregiudicato venne mandato alla sua solita dimora: le Carceri Nuove.

Una razzia

Un pattuglione diretto da un funzionario di P. S. procedette la notte scorsa all'arresto di undici persone, maschi e femmine di malaffare. Il commissario della Sezione di P. S. Dora ha operato pure ieri notte e per conto proprio una retata nei pressi del Municipio, togliendo dalla circolazione tredici donne tra adescatrici di basso conio e disturbatori della quiete del prossimo. Inoltre, ben diciannove schiamazzatori furono dichiarati in contravvenzione.

La coppia borreggiatrice

Nel pomeriggio di ieri il signor Francesco Borse, abitante in via Barbaroux, N. 2, è stato derubato del portafogli contenente L. 100 e documenti personali mentre trovavasi sul tram municipale linea N. 6. Il portafogli trovavasi nella tasca interna del gilet che gli venne tagliata destramente, pare, da un uomo e da una elegante giovane che gli si trovavano vicini nella piattaforma e che dopo averlo urtato discesero frettolosamente.

Una boccia sulla testa

Il soldato Arnoletti Giuseppe, di anni 30, giocava ieri con una comitiva di amici alle bocce quando una di queste, lanciata da un incauto compagno di giuoco, lo colpì gravemente alla fronte. Cadde riverso al suolo e dovette essere accompagnato all'Ospedale Martini, ove il dott. Bruno lo dichiarò guaribile in 20 giorni.

Infortunio.

Il fuciniatore Sandrone Antonio, d'anni 33, abitante in via Verolengo, N. 377, mentre lavorava nell'officina della Brevetti-Fiat, in via Cuneo, N. 17, stava l'amalare a il medio della mano destra schiacciati da un maglio. Il dottor Galansino, del S. Giovanni, dopo di avergli prodigate le cure necessarie,

ULTIME NOTIZIE

Una vittoria dei Russi in Galizia

La manovra combinata di Mackensen e Falkenhayn contro la Romania

(Servizio speciale della STAMPA)

PIETROGRADO, 1 notte (ufficiale).

Ripertovino un importante successo nelle regioni della ferrovia Brody-Krasnik ed a sud di Brzezany. Facemmo prigionieri 171 ufficiali e 4200 soldati. (Stefani).

Brody apparteneva all'Austria-Ungheria, era capoluogo del distretto della provincia di Zloczow. Si trova alla frontiera della Volinia russa. Ha circa 22 mila abitanti. Fu occupata mesi or sono all'inizio della grande offensiva di Brussiloff. Ha una grande importanza strategica e si trova sulla strada di Leopoli.

Krasnik si trova nella Polonia russa, fa parte del governatorato di Lublino. Ha più di 5000 abitanti. Brzezany, distretto della Galizia austriaca, ha circa 11.000 abitanti.

Il vigore dello sforzo tedesco sul fronte romeno

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1. notte.

La notizia è oramai ufficiale: le forze austro-tedesche di Transilvania, poste sotto il comando del generale Falkenhayn, hanno tentato un colpo importante contro le truppe rumene che, all'inizio delle operazioni, avevano valicate le montagne. Si sa che gli eserciti romeni avevano occupato i Comitati transilvani su una linea confinata dal volico di Borgo, al nord, sino alle Porte di Ferro, al sud. L'avanzata fu rapida, sovratutto sull'alto Maros, ove, in certi punti, raggiungeva sino gli 80 chilometri. Ma bruscamente fu tenuta vigorosamente, e Fogoras, capoluogo del Comitato, non potè essere ripreso dagli austriaci, i quali, dopo aver conquistato il passo di Vulkan, dominante il bacino carbonifero di Petroseny, uno dei più ricchi dell'Ungheria, lo hanno perduto di nuovo. Allora Falkenhayn è venuto alla riscossa: ha attaccato i rumeni sotto Sibiu e li ha costretti a battere in ritirata per il valico di Torre Rossa, situato a venti chilometri al sud di Sibiu. Però la manovra di accerchiamento, che egli aveva tentata, non è riuscita. In compenso i bulgari avevano tentato di sbarcare da Corabia sulla riva nord del Danubio, nel punto ove comincia la ferrovia che segue la vallata dell'Aluta, conducente verso Torre Rossa, ma sono stati respinti. Qualcuno si chiede se il tentativo bulgaro non sia indizio d'un'azione parallela all'invasione della Romania, combinata da Mackensen al sud e da Falkenhayn al nord.

Il critico del Temps, riconoscendo che i rumeni subirono uno scacco, osserva tuttavia che soltanto parte del primo esercito romeno si è trovato impegnato nelle azioni di Sibiu. «L'insuccesso, d'altronde, — dice il Temps, — è rimediabile. I rumeni dispongono di forze, ed i combattimenti che si svolgono ora in quell'angolo del teatro delle ostilità non potrebbero neutralizzare gli effetti di quelli svoltisi sulla Somme. Il numero delle divisioni rumene che ha subito lo scacco è infimo, mentre settantatrè divisioni tedesche si fanno battere in Francia. Nella guerra soltanto gli eserciti contano». Un altro critico esprime l'opinione che Hindenburg, prima di rivolgersi contro i franco-inglesi abbia voluto salvare le inquietudini dell'Ungheria minacciata dagli eserciti rumeni: ma sembra difficile che consacri a quest'impresa gli effettivi indispensabili per la conquista della Romania. Egli sarebbe obbligato a squarnire troppo il fronte russo, e, qualunque sia la stagione, si può essere convinti che Brussiloff non glielo permetterà. Ad ogni modo il vigore dello sforzo tedesco sul fronte romeno è innegabile; resta a vedere se potrà continuare sulla stessa scala.

D. R.

Il comunicato romeno

Bucarest, 1, notte.

Il comunicato del Grande Quartiere Generale, in data 1, dice:

Fronte nord nord-ovest: *Azioni parziali su tutto il fronte.* Fronte sud: *In Dobrugia lotta di artiglieria su tutto il fronte. Attacchi aerei di aeroplani nemici, che lanciarono bombe su Bucarest, ove furono uccise due donne, cinque bambini, e su Cernavoda, ove le bombe caddero su uno ospedale e su Budesti.*

Il Reichstag e la situazione economica tedesca

Il raccolto è stato buono, ma i sacrifici debbono continuare

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 1. notte.

Ieri la Commissione del bilancio al Reichstag continuò la discussione confidenziale presente il Cancelliere dell'impero e tutti i segretari di Stato. Parlò prima il deputato conservatore conte Westarp, quindi Helfferich che diede una lunga spiegazione sulla situazione. Fu deciso di non pubblicare alcuna relazione su questo dibattito. Al Reichstag è stata presentata la proposta dei progressisti popolari per la nomina di una Commissione di controllo permanente per la politica estera. Il conte Posadowsky ha presentato anche il memoriale economico che afferma che nel periodo semestrale trascorso le fasi più critiche per l'alimentazione popolare è stato superato. Gli avversari della Germania — dice il memoriale — mentre impiegavano tutte le forze militari, per condurre ad una decisione, continuavano anche la lotta per l'affamamento del paese e speravano molto su una crisi durante i mesi d'estate. Quindi strinsero più saldamente l'anello che chiudeva la Germania ed in questa lotta economica si evidenziò specialmente l'Inghilterra colla sua violazione dei diritti internazionali di fronte al commercio internazionale. Ma nonostante ciò è può affermare, che il momento critico è passato felicemente. Il buon raccolto del 1916 segna il punto saliente del piano di affamamento del nemico. Furono tolte a questo scopo molte braccia ai lavori nei campi, specialmente le donne. Fu sistemato il lavoro dei prigionieri di guerra; furono concesse licenze ai soldati. Nulla si omise per ottenere questo risultato. Ma nonostante il risultato favorevolissimo, conclude il memoriale, sarebbe erroneo parlare di un raccolto *record* e anche la conseguenza che possano essere ridotte le limitazioni poste alla ripartizione dei viveri. Essi dovranno essere ridotti anche nell'avvenire sistematicamente e si dovrà continuare ancora nel sistema del risparmio anche nello avvenire.

Il discorso del Cancelliere la guerra dei sottomarini

e la campagna elettorale per Wilson

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 10,29.

Un inviato speciale del *Petit Parisien* a Washington, insistendo in rilievo la imprecisione del discorso del Cancelliere tedesco al Reichstag e la sua frasceologia contro l'Inghilterra, telegrafa che i circoli americani lo considerano come avente l'unico scopo di dare un'apparenza di soddisfazione a quella parte dell'opinione pubblica tedesca la quale reclama una ripresa immediata della guerra sottomarina ad oltranza. A questo proposito è sintomatica la informazione trasmessa dal corrispondente a Berlino del *New York World*, il quale dice che il Governo tedesco non può più sopportare la sconvenevole pressione esercitata quotidianamente da membri del Reichstag allo scopo di forzarlo a riprendere la guerra sottomarina.

I circoli bene informati di Washington sono unanimi nel ritenere che vi è una stretta correlazione tra le idee espresse nel discorso del Cancelliere e la partenza dell'ambasciatore americano da Berlino, sebbene la sua partenza sia ufficialmente giustificata con la sua partecipazione alla campagna elettorale per Wilson, poichè, sapendosi che egli Stati Uniti il personale politico e diplomatico muta internamente col presidente, non è da maravigliarci che gli amici del presidente che attualmente è in funzione e che come il Gerard esercitano una influenza considerevole, vogliono trovarsi al suo fianco al momento decisivo.

Ma non è meno naturale che i tedeschi approfittino del suo viaggio per prendere a tempo a Wilson un linguaggio appropriato alle circostanze.

Per il *Matin* la manovra del cancelliere che minaccia una guerra coi sottomarini ad oltranza è semplicemente un pezzo allo scopo di lenire di attenere la mediazione di Wilson.

Per il *Petit Parisien* è assai bene che il Cancelliere, per disarmare i pangermanisti, passi oltre l'impegno assunto nello scorso marzo con Wilson di sfiurare le navi se non previo avviso e dando ai passeggeri ed agli equipaggi il mezzo di salvarsi, e che un siluramento così clamoroso come quello del *Lusitania* motivasse il nuovo orientamento tedesco nella guerra coi sottomarini. Il Gabinetto di Berlino — osserva il giornale — mostrerebbe allora semplicemente che, ridotto alla sconfitta inevitabile, si cerca un pretesto di più per attenuare la gravità della sua umiliazione.

Tutti i giornali americani, rammentando le assicurazioni definitive date dalla Germania, lasciano capire che se la Germania le violasse il Governo americano non avrebbe più che una sola decisione da prendere.

Intanto il corrispondente da Amsterdam del *Daily Mail* si dice in grado di annunciare che i nazionali-liberali tedeschi, i quali formano il nucleo del partito delle annessioni, esercitano una pressione inaudita sul Cancelliere per ottenere non soltanto la ripresa della guerra coi sottomarini, ma anche l'impiego di un nuovo esplosivo ultrapotente nei raids degli Zeppelin.

D. R.

La guerra sottomarina e il viaggio a New York dell'ambasciatore Gerard

Berlino se ne rimette a Dio e ad Hindenburg

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

La partenza del signor Gerard, ambasciatore americano a Berlino per New York, è avvenuta, come si sospettava, come una conseguenza dei nuovi propositi del Governo germanico di ricorrere all'impiego dei sottomarini nella lotta ad oltranza contro l'Inghilterra. Questa ipotesi è confermata in un'intervista concessa da una persona del seguito del signor Gerard alla «Politiken» di Copenaghen. Il funzionario del signor Gerard disse che l'ambasciatore doveva discutere a Washington importantissimi problemi, compresa la guerra dei sottomarini. Se non fosse esistita una ragione urgente non avrebbe lasciato Berlino in questo momento. Del resto, ove Wilson non fosse rieletto, concluse il personaggio, Gerard sarebbe richiamato. I giornali pubblicano poi una lettera che Ballin, direttore dell'«Hamburg Amerika Line», ha inviato al deputato Baesserman. Essa dice tra l'altro: «Avevo creduto sempre, e credo ancora, che nel mondo ci sia posto a sufficienza per noi, per l'Inghilterra, per l'America e per le altre Potenze. Questa guerra poteva essere evitata, se gli uomini di Stato inglesi avessero agito in modo più avveduto. Gli antagonismi d'interesse condussero alla guerra solo quando gli uomini di Stato si sentono dominati da essi, anzichè esserne i dominatori, come faceva Bismarck. Ora la guerra è un fatto. Si dice che dopo la guerra potremo ripristinare le uguali condizioni di sviluppo economico che esistevano negli ultimi anni di pace. E' un'idea assurda che non si può scrivere da un uomo che per una generazione vide la guerra economica che batte l'Inghilterra, si può dire di trincea in trincea. Ad Amburgo si domandò prima che l'Inghilterra fosse costretta rapidamente a concludere un pace onorevole e giusta per noi, che assicuri la libertà di movimento, quella libertà di movimento che a poco a poco si riduce dopo la morte di Bismarck. Con quali mezzi si potrà giungere a questi scopi è cosa che non possiamo giudicare. E' cosa che sarà decisa, grazie a Dio, da Hindenburg e Lundendorf. Ritengo superfluo respingere le calunniose affermazioni che dissero che i circoli responsabili subiscono l'influsso di interessi privati dell'«Hamburg Amerika Linie».

Come i belgi occuparono Tabora

Le Havre. 1 (ufficiale).

Il generale Tombeur comunica i primi particolari sulla occupazione di Tabora (Africa Orientale). Dopo una serie di combattimenti impegnati al nord-est della città dal 16 agosto al 26 settembre i belgi entrarono vittoriosamente il 19 nella piazzaforte di Tabora. Le perdite nemiche furono gravi. I tedeschi abbandonarono sul terreno 50 europei e 200 soldati neri uccisi. Un centinaio di ufficiali e sottufficiali europei e numerosi soldati neri rimasero prigionieri. Inoltre ci impadronimmo di quattro cannoni. I belgi liberarono 189 europei appartenenti a nazioni alleate che erano stati fatti prigionieri di guerra.

(Ag. Stefani).

Il comunicato serbo

Corfù, 1, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore serbo in data 29 settembre dice:

Nulla di importante da segnalare. Al nord del villaggio di Neokazi, scacciammo i bulgari da una collina ove trovammo 150 cadaveri bulgari, 55 fucili ed altro materiale.

(Ag. Stefani).

Commenti tedeschi alle dichiarazioni di Lloyd George

Aviatori americani al servizio dell'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 1. notte.

Il discorso di Bethmann Hollweg al Reichstag non lasciava dubbi sulla violenza del conflitto mondiale e materiale fra Germania ed Inghilterra; ora i giornali tedeschi, dimentichi delle dichiarazioni del Cancelliere, scorgono nella risposta di Lloyd George una provocazione e scrivono parole di odio, fanno affermazioni di vendetta. I commenti sono improntati a questo stato di animo ed alle apprensioni sull'avvenire della Germania. La *Frankfurter Zeitung* scrive: «Questo linguaggio da rochi di boxe, di football, in una lotta che desta orrore e pietà profondi, suona male, ma si sarebbe dovuto ricordare che l'uomo che si compiace di esporre queste massicce, era anche prima della guerra, un sobillatore senza scrupoli, partigiano dei mezzi più brutali. Non si poteva attendere da lui altro linguaggio che quello di uno scettico violento». Il giornale continua: «Non esiste possibilità d'inganno. Gli inglesi vogliono debellare la Germania, in modo che essa non sia in grado di fare valere, durante le discussioni che di fiace, le sue proposte di fronte a quelle dell'Intesa. Ci si vuole costringere ad accettare la pace che i rappresentanti dell'Intesa vorranno dettare. Nella pace la condizione più importante sarebbe per Lloyd George il disarmo dell'esercito e della flotta tedesca. Quali sarebbero le condizioni territoriali che si vorrebbero imporre alla Germania? Non vale la pena di considerarle. Ma una pace simile renderebbe la Germania invivibile. E questo appare chiaro anche in Inghilterra». Il giornale nega che si voglia debellare la Germania perchè costituisca un pericolo per la civiltà. «L'Inghilterra vuole vincere per sgominare l'impero tedesco, per rendersolo soggetto. Ma questa è un pazzia — continua il giornale. — Questo discorso di Lloyd George, come i consimili, non sono che chiacchiere con cui si tenta di ingannare in pubblica opinione. La Germania continuerà a combattere sino alla fine con tutte le sue forze, piena di fiducia, la lotta che non ha voluto e che non vorrebbe proseguire. La folle idea di ridurre a condizione di lotta un popolo di indistruttibile energia e di qualità intellettuali, come il popolo tedesco, è così enorme che fa ridere». Il *Morgen Post* intitola il commento alla situazione: «Che cosa fa l'America?» Il giornale nota come di recente l'aviatore americano Rockewell sia caduto combattendo al fronte occidentale. Nota come un'intera squadra di aviatori americani si trovi al fronte franco-inglese contro i tedeschi, e commenta: «Questa è una rinunzia alla neutralità. Ma già si sa che l'America non fa che ciò che vuole l'Inghilterra. Che cosa vogla l'Inghilterra lo ha detto Lloyd George. Del resto nessuno dubita che l'Inghilterra sia il nostro più grande e pericoloso nemico. Le dichiarazioni di Lloyd George dimostrano il bulbogg inglese più rabbioso che mai. Deve essere ammazzato, e noi l'ammazzeremo».

La *Deutsche Tages Zeitung* confuta il brano dell'intervista che tratta dell'impreparazione del Reno Unito alla guerra. Nega che così fosse.

Il giornale scrive: «L'Esercito e l'Amministrazione inglesi erano preparati da due anni al conflitto, anzi il primo sin dal 1906. Appunto allora avvenne la prima visita di Haldane a Berlino; quando poi Haldane, dopo la famosa missione dell'inverno 1911-12, ritornò a Londra, prese nelle sue mani la preparazione della guerra futura. Egli e Creè dichiararono allora che allo scoppio della guerra la flotta britannica sarebbe stata pronta, come sarebbe stato pronto un Corpo di spedizione». Il giornale parla poi della preparazione dei nuovi eserciti inglesi e del fallimento dei calcoli britannici, secondo cui la guerra avrebbe potuto essere vinta dall'Intesa senza l'aiuto dei soldati inglesi.

Più furibonda della stampa germanica è quella di Vienna. La *Neue Freie Presse* dice che il popolo inglese pensa, nella sua generalità, come Lloyd George. «Sono scomparsi definitivamente dall'Inghilterra uomini di senso generoso e di criterio. Certo — continua il giornale — l'Inghilterra non guadagnerebbe nulla se la Germania, minacciata di distruzione, si decidesse di sacrificare sino all'ultimo uomo, sino all'ultimo centesimo per non soccombere, perchè il nuovo tedesco è forte, e Lloyd George sa qual effetto possono produrre le sue parole sui soldati tedeschi, quando sarà loro dimostrato che la guerra dev'essere continuata per necessità, per la difesa dei focolari della Patria, per l'avvenire e l'indipendenza del Paese. Ma sino a che la Germania non ha perduto neanche uno degli 80 chilometri di strada che la dividono da Parigi, è sempre una sfacciataggine di parlare di distruzione dell'impero tedesco». Il *Neue Wiener Journal* scrive: «che la scelta senza riguardo delle espressioni usate da Lloyd George, il suo linguaggio da sportman, manifestano uno stato d'animo che fa inorridire». La *Reichspost* dice: «Ora si attacca il problema: l'Inghilterra, o tutto il resto del mondo. Non solo le Potenze centrali, ma persino i neutrali, persino gli alleati dell'Inghilterra sono minacciati nella vita dagli inglesi. La guerra di difesa che le Potenze centrali combattono è una guerra per la conservazione di tutta l'umanità». Il giornale conclude esprimendo la speranza che l'Inghilterra subisca la sorte di Cartagine.

Foch conservato in servizio senza limiti di età

La subita ripresa del generale francese

Parigi, 1, notte.

Il generale Foch, comandante il gruppo degli eserciti della Somme, che oggi avrebbe dovuto essere collocato a riposo, compiendo i 65 anni, è mantenuto in servizio attivo senza limiti di età. L'ultimo generale che aveva beneficiato del privilegio accordato ai generali che hanno esercitato l'alto comando durante il periodo della guerra, il 25 aprile 1914 era stato mantenuto in attività di servizio senza limiti di età.

La stampa accoglie il provvedimento con approvazioni unanimi, prendendone occasione per rammentare le benemerenze che Foch si è acquistate. Al momento dello scoppio della guerra attuale — scrive il critico del *Journal* — il generale Foch era un teorico riconosciuto dell'arte militare in Francia. Durante la guerra si è dimostrato un ammirevole manovratore. Due sue operazioni basterebbero alla gloria di un generale. Durante la battaglia della Marna, alla Fere Champenoise, sentendosi più debole che il centro alle due ali, ebbe un meraviglioso ardire di non lasciare che una metà es di truppe alla sua sinistra e di far ritare il grosso di questa ala alla sua destra, prendendo gli assalitori di fianco. La manovra resterà un modello da genera nei futuri trattati di tattica. Se si pensi che i tedeschi cercavano contro l'esercito di Foch la rivincita della sconfitta subita sull'Ourcq, si vede in parte accidentale rappresentata dalla vittoria della Fere Champenoise, nella battaglia della Marna. La battaglia dell'Yser e di Ypres sono tra le più belle vittorie della guerra. Foch fuori con sei Corpi d'armata contro nelle colonne tedesche la schiacciante maggioranza di forze non rappresenta che uno dei dati dell'azione. Più ammirevole è che con un'inferiorità simile il generale francese non ha cessato mai dall'attaccare, variando ogni giorno il tema tattico delle unità impegnate. Questo tema di offensiva, osserva il critico del *Journal*, il generale Foch lo sviluppò in seguito con nuovi mezzi. Quando la guerra è diventata guerra di assedio, fu Foch che ha inventato la parallela di assalto, che ha dominato tutta l'ulteriore storia delle operazioni. Il vincitore dell'Yser e della Picardia è il più fulgido esempio di quello che può fare un capo energico, accoppiante le virtù di tattico illustre a qualità di soldato valoroso.

D. R.

Una dilucidazione sulla conquista del Cardinal che teniamo saldamente

Roma, 1. notte.

Il bollettino di guerra del 25 settembre riferiva come nel pomeriggio del giorno 23 i nostri valorosi alpini avessero espugnato la vetta del Cardinal, ergentesi a 2456 metri a nord-est del Cauriol, nella zona tra Avisio e Vanoi (Cismon). Sulla carta topografica italiana al 25.000, come su quella austriaca al 75.000, la parola Cardinal è scritta tra la quota 2456 al nord e la quota 2451 a sud. Fu dapprima creduto che la altura espugnata fosse quella di quota 2456 e così fu riferito nel bollettino. Successivamente risultò invece trattarsi della minore 2451; nè avrebbe potuto essere diversamente poichè la quota 2456 non ha nulla a che vedere col Cardinal, ma fa parte del massiccio di Busa alta al nord del Cardinal e da questo nettamente distinta. Perciò con l'affermare che noi avevamo conquistato il Cardinal, il bollettino italiano fu perfettamente nel vero e solo equivocò nell'attribuire al Cardinal l'altitudine di 2456 anzichè di quella 2451 metri. Un recente comunicato austriaco ha tentato di giocare su tale equivoco affermando, con puerile artificio, non essere vera la conquista, per parte nostra, dell'altura Cardinal di quota 2456. Il fatto è che i nostri valorosi alpini si sono impadroniti del Cardinal e di tutto il Cardinal e lo tengono saldamente in possesso contro gli insistenti, sempre vani, contrattacchi del nemico che, nonostante i gravi sacrifici di vite umane finora sofferti, non sa ancora rassegnarsi alla perdita della importante posizione.

(Ag. Stefani).

Rilievi francesi sui comunicati tedeschi

Parigi, 1. notte.

Importa rispondere ai radiotelegrammi tedeschi del 27 e 28 settembre nei quali il Comando tedesco si gloria della solita menzogna per cercare di fuorviare l'opinione pubblica del mondo. Dopo di avere avuta nei suo comunicato del 26 settembre una crisi di sincerità che poteva essere del resto una crisi di palazzo, il quartiermastro generale Ludendorff riconobbe a mezzire. I radiotelegrammi del 27 e 28 settembre ritrepassano in falsità e malafede, quanto si può leggere fino a quel giorno. Pretendono i tedeschi che il 27 il successo franco-inglese a nord della Somme si limiti alla presa del saliente di Thiepval (non si fa parola del villaggio) e di Guedecourt e omettono l'annunzio della presa di altri quattro villaggi — Les Boeufs, Morval, Fregicourt e Combles. — Inoltre, inventano di sana pianta in quel giorno attacchi francesi presso Chaulnes, mentre inoclono prudentemente lo scacco sanguinoso inflitto loro da noi il 27, al solo contrattacco che essi abbiano avuto la forza di fare tra Biaucharvanes e la fattoria del Bois per scacciarci dalle nostre posizioni: oltre ad essere respinti alla baionetta ci mise in possesso di 250 prigionieri, sei ufficiali ed otto mitragliatrici. Il 28 la menzogna diventa più flagrante ancora, che Ludendorff, usando un modo a lui assai caro, annuncia in termini altisonanti un attacco formidabile degli alleati lanciato dopo una preparazione di artiglieria, la quale «vinse forse per la violenza quanto avevamo provato finora», attacco naturalmente respinto dalla salda fanteria tedesca. Ora, se è vero che il 27 ed il 28 gli inglesi hanno subito i loro successi della vigilia, le truppe francesi invece si sono limitate a prendere posizione sui posti conquistati e a respingere gli attacchi tedeschi. Perchè dunque quel tessuto di menzogne? E' facile immaginarlo: il comunicato di ieracco e di sconfitta pubblicato da Ludendorff alla vigilia dell'apertura del Reichstag e nel momento stesso che il Governo tedesco sta per lanciare un nuovo pressito ha sollevato invincibili collere tra le classi dirigenti della Germania e Ludendorff ha dovuto pentirsi amaramente della sua sincerità effimera, particolarmente inopportuna. E ne mente addesso meno per ordine. Ma tutte le sue menzogne retrospettive non impediranno l'impressione prodotta sul mondo intero dal comunicato del 26 settembre, su quel mondo intero che fabbrica armi agli alleati per abbattere la Germania.

(Ag. Stefani).

Terribile duello aereo a 3900 metri d'altezza

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 1, notte

I giornali tedeschi danno notizia di un terribile duello avvenuto tra aviatori tedeschi ed inglesi a 3900 metri d'altezza al fronte occidentale. Fu appunto in questo combattimento che cadde ucciso il noto aviatore tedesco Wintgen. Mentre a quest'altezza l'aviatore tedesco si dirigeva con una squadriglia sulla linea inglese per un'importante missione, sorsero all'orizzonte aeroplani inglesi. Un aeroplano nemico attaccò immediatamente il Wintgen. Il deposito di benzina, colpito, si incendiò e l'aeroplano incominciò a precipitare. Un compagno del caduto che vide la scena si scagliò sull'aviatore inglese, che sarebbe pure precipitato. Così due aviatori sarebbero stati vittima dello spaventoso combattimento aereo svoltosi a così fantastica altezza.

Ecatombe di aviatori tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

I quattro aviatori tedeschi che possedevano l'*ordre pour le merite* sono caduti in combattimenti al fronte d'Occidente. L'ultimo della serie è stato Massimiliano Mulzer, di 23 anni. Aveva già atterrato 18 aeroplani franco-inglesi. Alla fronte occidentale è pure caduto, in questi giorni, dall'altezza di mille metri, dopo un combattimento, il noto aviatore Muller.

I turchi contro i greci nell'Asia Minore

Roma, 1, notte.

L'*Agenzia Nazionale* pubblica: «Secondo notizie pervenute a persone che sono in relazione coi circoli greci, nell'Asia Minore contro i greci, in previsione dell'intervento sarebbero già cominciate le persecuzioni. Si afferma che le autorità turche cercano di depredare la popolazione greca, confiscando i beni delle chiese e chiudendo le scuole, arrestando le notabilità e sequestrando i loro capitali. In qualche porto del litorale del Mar Nero la popolazione ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta per essere internata».

Il movimento venizelista nelle isole

Atene, 1, notte.

Si annuncia che la popolazione di Nauplia, di Lemno e di Samo aderirà al movimento nazionale. Il prefetto di Nauplia fu minacciato di morte se non lasciava la città immediatamente. Le autorità sono state dichiarate spodestate.

Il rimpatrio dei superstiti di un vapore silurato

Parigi, 1, notte.

Sei ufficiali e 25 marinai del vapore «Giovanni Zambelli», recentemente affondato da un sottomarino saranno rimpatriati a cura delle autorità consolari.

Un vapore norvegese silurato

Madrid, 1, notte.

Il vapore norvegese «Vindeskjen» fu affondato da un sottomarino.

Rivelazioni sul colpo di Stato di Adis Abeba

e sulle mene austro-turco-tedesche

Roma, 1. notte.

Il promotore del monumento al cardinale Massaia, signor G. Farina, che si trovò in rapporti con parecchi capi abissini ed in una conoscenza diretta delle questioni etiopiche, pubblica rivelazioni che gettano nella luce più sinistra la deposizione di Lig Jasu. Il Farina ammetterebbe la esistenza di mene austro-tedesche in Etiopia. «Cominciata la guerra tra l'Austria e l'Italia — scrive il Farina — s'avvennta la rottura dei nostri rapporti diplomatici colla Germania, gli agenti degli Imperi centrali, interessati da qualche anno senza alcun riguardo verso l'Italia loro alleata, si spinsero a tale intensità che avrebbero avuto effetti gravissimi, e ha le altre cose l'eccidio degli europei dell'Intesa, il complotto dagli italiani residenti in Etiopia. Gli agenti austro-tedeschi, ai cui posto si aggiungevano i turchi provenienti dalla costa del mar Rosso, cercarono di forzare la mano al Governo di Adis Abeba, ponendolo dinanzi all'irreparabile. Senonchè, il criminoso disegno fini sul principio. Una notte dello scorso giugno un gruppo di indigeni fuse numerosamente di sciaffarsi presso la palazzina della Legazione d'Italia. Allo straordinario ed insolito baccano il conte Colli si affacciò alla finestra. Un colpo di rivoltella gli fu allora tirato, colpo dal quale rimase fortunatamente illeso. Portatosi sulla veranda, altri colpi partirono, anch'essi andati a vuoto. Avvedutosi così il conte Colli quale scopo nascondeva la presunta sfida, con il pronto ed energico intervento dei suoi servi, mise in fuga la banda degli aggressori. Il giorno seguente, il giovane Imperatore Jasu, addolorato per l'accaduto, si recava personalmente dal ministro Colli e gli offeriva il proprio risarcimento. L'assassinio, mandato fallito, del nostro rappresentante, doveva seguire l'inizio del massacro di tutti i sudditi dell'Intesa presenti nello Scioa ed altrove. Il favore delle masse era stato abilmente guadagnato dagli agenti austro-tedeschi e teneva vivo da qualche alto funzionario capo tribù e prete. Avvenuto il pericolo, ciascuno si adoperò per scongiurarlo. Tra questi va annoverato anche il venerando vicario apostolico mons. Joannssenii, successore del Massaia, il quale gode in Abissinia grande autorità e rispetto per i suoi 35 anni di operose ed illuminate apostolato. Questi trovò modo di inviare al Negus il degno Tafari, governatore di Harrar, giovane intelligente, educato ed istruito in quella missione cattolica, che ha per meglio una parente di Jasu. I residenti ad Adis Abeba sudditi dell'Intesa credettero che ogni pericolo fosse scongiurato, specialmente dopo che verso la metà di giugno faceva ritorno ad Adis Abeba il capo della missione cattolica, padre Basilio Cambraud, che l'attuale imperatore aveva inviato presso il Pontefice Benedetto XV ad annunziargli la propria assunzione al Trono ed a porgere al nuovo Papa le felicitazioni per la di lui elevazione alla Cattedra di San Pietro. Padre Basilio recava due autografi del Pontefice; uno per Jasu e l'altro per suo padre, il negus Mikael. Ma gli austro-turco-tedeschi non si dettero per vinti e, ingigantendo i pericoli dello opposizioni al nuovo sovrano, circuirono il giovane Jasu e lentarono di farsene un docile strumento. I mezzi furono di due specie: assecondando le brame dei piaceri insaziabili del veniente imperatore e mostrandogli che l'unica sua forza e salvezza stava nell'elemento musulmano dell'Etiopia orientale. L'avvento al trono della principessa Zaiditu, ed il Governo affidato al giovane Tafari, figlio di Makonen e quindi — conclude il Farina, — una garanzia per l'elemento franco-italo-inglese di Adis Abeba. Infatti, il principe Tafari, giovane di energia e di straordinaria intelligenza, è stato educato ed istruito dall'europea nella missione cattolica dell'Harrar».

Il Convegno socialista di Novara

e l'elezione del Presidente del Consiglio provinciale

Novara, 1. notte.

E' terminato a tarda ora il Congresso socialista tenutosi nella sala del circolo Ludovico Brera, ed al quale furono invitati i consiglieri provinciali socialisti del novarese ed i segretari delle Sezioni. Scopo del convegno era quello di deliberare sul modo con cui si sono comportati diversi socialisti della minoranza del Consiglio provinciale nell'ultima seduta in cui han dato il loro voto per la nomina a presidente a S. E. on. Falconi, anzichè al collega Sala, come avvenne per la nomina del segretario. Presiedeva Costantino Lazzari.

La discussione si svolse animatissima e portò alla presentazione di non pochi ordini del giorno. Siccome la cosa andava per le lunghe parecchi rappresentanti forestieri abbandonarono la sala. Così dopo circa otto ore di discussione, si venne alla deliberazione definitiva con cui si deplora vivamente il contegno di gruppo accusato di aver votato per l'on. Falconi e si stabilisce di procedere alla nomina di una Commissione la quale penai a segnare la direttive da seguirsi. Si attende ora che essa dirà la suprema direzione che, a quanto pare, dovrà anche esse pronunziarsi.

Il doppio svio di un treno

tra Sestri Levante e Genova

Genova, 1, notte.

Stasera, alle 18.45, il treno viaggiatori N. 20 proveniente da Sestri Levante, mentre percorreva la galleria di Sori diretto a Genova, deraglio. Dopo circa quarantra di lavoro il treno potè rimettersi sulle rotaie e riprendere il viaggio. Ma, giunto all'entrata degli scambi della successiva stazione di Pieve di Sori, deraglio una seconda volta. Il bis non fu questa volta fortunatamente rimediabile. Occorsero parecchie ore per ristabilire la linea. Intanto, tutti i treni da e per Roma subirono enormi ritardi che causarono grande confusione alla stazione di Genova affollata di viaggiatori in attesa di partire. Nei due svlamenti non si ebbero fortunatamente a lamentare disgrazie di persone. I danni al materiale non sono gravi.

Disastro automobilistico a Bolzaneto

Un morto e due feriti

Genova, 1, notte.

Stasera, alle 18,30, avvenne a Bolzaneto, presso Genova, un disastro automobilistico. Un'automobile privata trasportante la proprietaria signora Maria Bianchi, d'anni 65, ed i due suoi nipoti, maschio e femmina, percorreva la strada provinciale diretta alla vicina villeggiatura della famiglia Bianchi. Guidava l'automobile il nipote. Ad un tratto, questi per scansare una motocicletta che proveniva in senso opposto, sterzò violentemente la macchina a destra, verso un piccolo terrapieno. L'automobile, spinta con violenza, superato rapidamente il terrapieno ed il parapetto, rovesciandosi nel sottostante torrente Polcevera, dall'altezza di cinque metri, la signora ed i due nipoti restarono schiacciati sotto la macchina. La signora morì quasi subito; il nipote ebbe le gambe fratturate e la nipote gravissimamente ferite. Forse perderà un occhio. Il cadavere ed i due feriti furono trasportati nella loro palazzina, posta presso il luogo del disastro.

L'apertura del nuovo tronco Arquata-Tortona della direttissima Genova-Milano

Novi Ligure, 1, notte.

Stamane, senza speciali cerimonie, si è inaugurata l'apertura all'esercizio del tronco Arquata-Tortona della direttissima Genova-Milano, colla effettuazione del primo treno viaggiatori accelerato N. 4001, in partenza da Arquata Scrivia alle ore 6,32. Il passaggio della prima vaporiera è stato accolto da vive manifestazioni di giubilo da parte di tutti gli abitanti della vallata destra della Scrivia.

Un monumento a Ludovico Ariosto

Reggio Emilia, 1, notte.

Alla presenza delle autorità si è oggi inaugurato nei locali della Casa di Risparmio il monumento a Ludovico Ariosto.

La riunione del Consiglio zootecnico

per l'incremento e la protezione dell'industria nazionale

Roma, 1. notte.

Convocato dall'on. Raineri, ministro di Agricoltura, si è riunito, sotto la presidenza dell'onorevole senatore Torlo, il Consiglio Zootecnico. L'on. ministro ha inaugurato i lavori della sezione portando il suo cordiale saluto ai componenti il Consiglio, ai quali ha chiesto la valida e illuminata loro cooperazione nello studio dei gravi ed urgenti problemi dell'ora presente. Accennando alle condizioni odierne dell'allevamento del bestiame si è compiaciuto dei benefici effetti dei noti decreti 22 aprile e 2 maggio 1915 riguardanti il divieto di macellazione dei vitelli sotto i duecento chilogrammi di peso ed ha espresso fiducia che la importazione di carne bovina congelata, in senta sempre più vasta, contribuisca ad attenuare sensibilmente gli effetti dell'inchiesta dei bovini per l'approvvigionamento dell'esercito. Ricordando i lamenti degli agricoltori per la scarsità dei foraggi e degli animali da lavoro ha augurato che i progressi della meccanizzazione consentano di presto sostituire il minore bisognoso al bove da lavoro. Riferendosi il ministro, il Consiglio ha iniziati i lavori.

Intorno all'applicazione della legge 5 luglio 1912, N. 32, in una speciale relazione il Consiglio stesso particolareggiato raggruppio dell'azione svolta a vantaggio della produzione zootecnica nazionale nel quadriennio 1913-16 e su quanto si propone in avvenire. Alla discussione hanno preso parte parecchi consiglieri. L'on. Campana ha preso atto con soddisfazione di quanto fin qui fu operato nell'intento di dare incremento alla produzione zootecnica nazionale; e l'on. Pucci ha avuto parole di approvazione per il programma proposto, augurando che al più presto si provveda a dotare il servizio zootecnico centrale di personale tecnico ed amministrativo adeguato all'importanza sua, percnè capisce alla periferia una vigile azione di controllo anche a mezzo dei veterinari che hanno funzioni non esclusivamente sanitarie. Il conani, Lutrario, direttore generale della Sanità, ha detto del pieno accordo esistente fra l'Amministrazione dell'Agricoltura e quella dell'Interno per ciò che ha tratto all'azione comune, intesa a difendere il patrimonio zootecnico nazionale dalle malattie ch lo insidiano e specialmente dalla afta epizootica. Hanno poi parlato il prof. Baldassarre, il prof. Bocci, il d.r Bussi, il conani Cerbelli, il conani, Sacerdote, specialmente sulle nostre zootecniche e gli provvedimenti alla produzione foraggiera. L'on. presidente ha date assicurazioni sulla disponibilità dei proventi derivanti dall'applicazione della tenue tassa. Dopo i chiarimenti dati dal prof. Morpurgo, direttore generale dell'Agricoltura, il Consiglio ha approvato le proposte ed ha espresso parere favorevole per un'indagine statistica diretta ad accertare la consistenza zootecnica, limitandola ai bovini. Il Consiglio continua i suoi lavori.

ULT